

*La fallimentare strategia continentale di Hitler  
( 24 maggio 1940 - 5 dicembre 1941)*

Scopo del presente articolo è quello di sottoporre a disamina il fallimento - sia geopolitico che militare - della strategia continentale hitleriana nel periodo compreso tra la sconfitta della Francia e l'attacco alla Russia. Tale strategia si basava sulla necessità di trovare un'intesa con l'Inghilterra per ottenere da essa il riconoscimento della supremazia tedesca sul continente europeo. Una volta conseguito questo obiettivo, la Germania avrebbe attaccato l'Unione Sovietica iniziando la sua espansione verso est. "Se si volevano territori in Europa - dice Hitler nel *Mein Kampf* - ciò non poteva avvenire che a spese della Russia, perciò il nuovo Reich avrebbe dovuto riprendere la marcia degli antichi cavalieri dell'Ordine per aprire con la spada la strada dell'aratro, e dare così alla Nazione il suo pane quotidiano"<sup>1</sup>. La guerra si sarebbe conclusa con la distruzione del bolscevismo e la conquista di uno spazio vitale per il popolo tedesco. Le vaste e fertili pianure russe avrebbero costituito la piattaforma imperiale del Terzo Reich. L'Inghilterra non avrebbe avuto nulla da temere dall'espansionismo nazionalsocialista poiché esso aveva una natura essenzialmente *continentale*. Hitler non avanzava nessuna rivendicazione sui possedimenti imperiali britannici, essendo esclusivamente interessato alla costruzione di una solida potenza *terrestre*. Inoltre assegnava all'Inghilterra un compito di fondamentale importanza: quello di difendere i confini marittimi dell'Europa. "Solo avendo le spalle protette dall'Inghilterra - continua Hitler - era possibile iniziare una nuova spinta germanica..."<sup>2</sup>. Risulta quindi chiaro il motivo per cui egli ponesse al centro del suo disegno geopolitico l'alleanza con l'impero britannico, arrivando a sostenere che "per guadagnarsi l'approvazione inglese, non bisognava badare a nessun sacrificio: occorreva rinunciare a colonie e al predominio sul mare, evitare la concorrenza all'industria britannica"<sup>3</sup>. Questa, in breve, è la struttura portante della strategia hitleriana, che, alla prova dei fatti, collassò su se stessa perché minata nelle fondamenta dalla irreversibile ostilità inglese. Qui cercheremo di ricostruire l'architettura, esaminandone le ragioni politico-ideologiche e le sue applicazioni militari nel momento in cui le sorti del conflitto parevano ormai segnate a favore della Germania. Non a caso abbiamo deciso di cominciare la nostra analisi dal 24 maggio 1940, quando le armate corazzate tedesche, dopo aver annichilito l'esercito francese, vengono arrestate, per ordine tassativo di Hitler, a pochi chilometri da Dunkerque, permettendo così al corpo di spedizione inglese di evitare un disastroso accerchiamento e di disporre di una via di fuga. Hitler, in questa cruciale circostanza, agisce in base alle sue considerazioni geostrategiche che non prevedevano uno scontro frontale con la Gran Bretagna, bensì il raggiungimento di un accordo con essa per mettere fine alla guerra e favorire l'allineamento della politica estera inglese a quella germanica in vista di una futura collaborazione tra Londra e Berlino. La strategia continentale hitleriana, come avremo modo di mostrare successivamente, non si discosterà mai dai suoi assunti originari, non subendo infatti variazioni rilevanti nemmeno in seguito all'espandersi del conflitto in Nord Africa e nei Balcani. Nei mesi che seguiranno l'emanazione della Direttiva n. 21 (18 dicembre 1940), riguardante le modalità di attuazione dell'operazione Barbarossa, Hitler non cercherà mai di assestare dei colpi micidiali alle posizioni imperiali britanniche nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, come da più parti gli viene invece suggerito. Per questo motivo l'attacco frontale alla Russia può essere considerato la logica traduzione sul piano militare della sua visione geopolitica. Nella speranza di forzare la riottosa Inghilterra ad addivenire a negoziati di pace e nell'urgenza di bloccare il tentativo sovietico di scagliarsi contro la stessa Germania, Hitler si lancia alla conquista dell'immenso spazio eurasiatico giocando il tutto per tutto. "Per indurre gli Inglesi a finirla, per costringerli a concludere la pace - dirà Hitler poco prima del crollo del Terzo

Reich - bisognava dunque sottrarre loro la speranza di poterci opporre sul piano continentale un nemico alla nostra altezza, e cioè l'Armata Rossa. Non avevamo scelta, per noi rappresentava un obbligo ineluttabile eliminare il fattore russo dallo scacchiere europeo. Questa scelta si fondava su due valide ragioni, le quali potevano bastare a se stesse: la prima ragione consiste nell'immenso pericolo che la Russia rappresentava per noi sulla base della sua semplice esistenza. Era fatale che un giorno essa ci attaccasse. [...] Un'altra ragione era rappresentata dal fatto che le materie prime detenute dai Russi ci erano assolutamente indispensabili"<sup>4</sup>. Hitler finisce per investire la Wehrmacht di un compito sovrumano, ritenendo possibile ripetere contro la mastodontica Armata Rossa i vittoriosi successi lampo delle precedenti campagne belliche. Confida in un crollo repentino dell'impalcatura statale sovietica che invece non avviene. Così la sua strategia continentale, che non contempla soluzioni alternative all'annientamento totale del nemico bolscevico, si avvia verso il tragico epilogo. Il 5 dicembre 1941 scatta la controffensiva russa che allontana definitivamente i tedeschi da Mosca e per poco non riesce a travolgere l'intero Gruppo d'armate Centro. Per la Germania comincia sul fronte orientale una vera e propria guerra di logoramento che assorbirà progressivamente tutte le energie combattive dell'esercito e dell'aeronautica. Alla fine di dicembre 1941, Hitler ha ormai dilapidato l'immenso capitale strategico che si era procurato con la vittoria a occidente. Osserva giustamente Bevin: "Sei mesi prima Hitler aveva di fronte soltanto l'Inghilterra. Ora, per scelta deliberata, si trovava a fronteggiare le tre massime potenze industriali del mondo..."<sup>5</sup>. Infatti, con la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti (11 dicembre 1941), Hitler ha consentito il saldarsi di una coalizione militare-industriale senza precedenti nella storia. Crediamo - e cercheremo qui di dimostrarlo - che la disfatta della Germania, non più evitabile dopo l'insuccesso dell'operazione Barbarossa e la contemporanea entrata in scena degli USA, fosse già inscritta nei cromosomi della strategia continentale hitleriana che si articolava su due presupposti che si riveleranno presto irrealizzabili, ossia la conclusione di un'intesa/alleanza con l'Inghilterra e la convinzione di poter penetrare con una certa facilità nelle profondità dello spazio russo per conquistarne terre e materie prime. Dunque, è proprio sull'analisi di questi due (erronei) presupposti che ora incentreremo la nostra attenzione.

Abbiamo prima accennato all'ordine emanato da Hitler il 24 maggio 1940 col quale si impose ai corpi corazzati di von Kleist di attestarsi sulla linea del canale Aire-St.Omer-Gravelines, nonostante il fatto che nulla potesse "impedir loro di assicurarsi il controllo delle vie di ritirata del corpo di spedizione britannico verso Dunkerque"<sup>6</sup>. Si trattò di un ordine molto controverso che risultò incomprensibile non solo ai comandanti impegnati sul campo di battaglia, ma anche agli stessi vertici dell'esercito. Sia il generale von Brauchitsch (comandante in capo dell'esercito) che il generale Halder (capo di Stato Maggiore dell'esercito) manifestarono i loro dubbi al riguardo, ma Hitler fu categorico: i carri dovevano restare sulle posizioni raggiunte, ossia a circa 15 chilometri da Dunkerque. Il giudizio dello storico inglese Liddel Hart è tranciante: l'intervento di Hitler "salvò le forze inglesi quando nient'altro avrebbe potuto salvarle. Rendendone possibile la fuga e il rientro in Inghilterra, egli consentì a queste forze di riprendersi, di continuare la guerra e di presidiare le coste in modo da respingere ogni minaccia di invasione dell'isola. Con questa sua decisione Hitler stesso gettò dunque le basi del suo crollo finale, e del crollo della Germania, cinque anni dopo"<sup>7</sup>. Anche un noto biografo di Hitler, lo storico tedesco Joachim Fest, si pone sulla medesima lunghezza d'onda quando afferma che "se il 24 maggio le punte corazzate del generale Guderian non avessero ricevuto, a pochi chilometri a sud di Dunkerque, l'ordine di arrestarsi sulle posizioni raggiunte... la disfatta degli alleati sarebbe stata totale; ebbero invece quarantotto ore di respiro, ciò che permise loro di conservare un porto sulla Manica e quindi una probabilità di sottrarsi all'accerchiamento"<sup>8</sup>. Hitler avrebbe motivato la sua decisione sostenendo che non voleva che i suoi preziosi panzer rimanessero impantanati nelle paludi delle Fiandre contro un nemico ormai sconfitto, quando, invece, si doveva ancora assestare il colpo del knock-out all'esercito francese. Naturalmente, i comandanti dei corpi corazzati erano di tutt'altro avviso e non riuscivano a comprendere le perplessità del Führer. Ritenevano ridicolo l'argomento che i carri potessero impantanarsi poiché essi "si trovavano sul posto e potevano valutare la situazione meglio di Hitler"<sup>9</sup>. Inoltre, alle divisioni corazzate impegnate all'estremità nord-orientale della Francia ogni giorno arrivavano regolarmente nuovi carri da mettere in linea in sostituzione di quelli avariati o andati distrutti durante i combattimenti. Dunque, come si può facilmente capire,

alla base della decisione hitleriana non ci furono ragioni di natura militare, ma una ben definita linea strategica che rifletteva la visione geopolitica propria di Hitler. Lo stesso generale Blumentritt, che nello stato maggiore di von Rundstedt (comandante del Gruppo d'armate A nella Campagna di Francia) metteva a punto i piani operativi, ebbe ad ammettere, a guerra conclusa, che "l'ordine di arresto era stato dato per ragioni che trascendevano di gran lunga le considerazioni di carattere militare e faceva parte di un progetto politico per rendere più facile il raggiungimento della pace. Se l'esercito britannico fosse stato catturato a Dunkerque, poteva darsi che il popolo britannico ritenesse che il suo onore aveva sofferto una macchia che bisognava assolutamente cancellare. Lasciandolo fuggire, Hitler sperava di conciliarsi gli inglesi"<sup>10</sup>. A sostegno della sua tesi, Blumentritt aggiunse pure che Hitler avrebbe in seguito manifestato sempre scarso interesse per tutti i piani che riguardavano l'invasione dell'Inghilterra, come se il suo pensiero fosse già rivolto altrove. La verità, quindi, è che Hitler non era interessato alla sconfitta dell'Inghilterra perché la conquista dell'isola non era mai rientrata nei suoi obiettivi strategici. Il suo atteggiamento nei confronti dell'Inghilterra era assolutamente coerente con quanto sostenuto nel *Mein Kampf*. Inoltre, i dettami del suo pensiero geopolitico rimarranno sostanzialmente invariati anche dopo l'attacco alla Russia, quando il conflitto si incrudelisce e la Germania si troverà a dover affrontare una coalizione nemica di livello mondiale.

Il 24 maggio 1940 Hitler, forte della clamorosa vittoria che si stava delineando sul fronte occidentale, decise di applicare agli avvenimenti in corso il suo schema strategico, emanando l'ordine tassativo di bloccare l'avanzata delle unità corazzate e, quindi, di non procedere alla occupazione di Dunkerque, ossia dell'unico porto sulla Manica che rimaneva agli inglesi per evacuare il loro corpo di spedizione. In questo modo, egli intendeva porre le necessarie precondizioni per giungere quanto prima a una pace stabile e duratura tra Germania e Gran Bretagna, senza la quale sarebbe stato molto difficile procedere alla realizzazione della sua ambiziosa geopolitica continentale. Del resto, Hitler non aveva mai voluto una guerra contro l'Inghilterra, tantomeno desiderava ora il crollo dell'impero britannico. Già nel *Mein Kampf* aveva individuato nell'Inghilterra uno dei due stati (l'altro era l'Italia) con cui la Germania avrebbe dovuto stringere alleanza. Una politica di espansione territoriale europea sarebbe stata possibile "solo contro la Russia e con l'alleanza inglese."<sup>11</sup> Egli riteneva che gli interessi geopolitici della Germania e della Gran Bretagna fossero divergenti - e dunque non contrastanti - poichè la prima aspirava a divenire una forte potenza terrestre mentre la seconda era una grande potenza talassocratice. Il futuro Terzo Reich si sarebbe sviluppato *per via continentale*, in maniera assolutamente parallela - e mai convergente - ai possedimenti imperiali britannici. Quindi, per ottenere il determinante appoggio dell'Inghilterra, di un Inghilterra che - dice testualmente Hitler - "oggi... non ha più interesse all'*annientamento* della Germania"<sup>12</sup>, bisognava inaugurare una nuova politica estera basata su relazioni amichevoli con Londra. Ciò sarebbe stato possibile perché l'Inghilterra non poteva volere "una Francia la cui posizione politica nel continente appare tanto assicurata dallo scontro del resto dell'Europa da rendere non solo possibile ma inevitabile la ripresa delle grandi linee di una politica francese mondiale"<sup>13</sup>. Dunque Londra, per poter ostacolare efficacemente la *grandeur* francese, avrebbe dovuto appoggiarsi alla Germania, la quale, reciso ogni legame con la politica coloniale e commerciale antibritannica del periodo guglielmino, si sarebbe dovuta avviare verso "una politica orientale finalizzata all'acquisizione della terra indispensabile al popolo tedesco"<sup>14</sup>. Basata su questi presupposti, un'alleanza tra l'Inghilterra e la Germania non solo era possibile ma anche auspicabile, poichè la Francia, nella visione hitleriana, appariva come il nemico comune, ostile tanto all'imperialismo britannico quanto all'espansionismo continentale tedesco. Qui non ci dilungheremo sulla ricostruzione delle vicende europee e internazionali nei quarant'anni che precedettero lo scoppio della seconda guerra mondiale, ma ci preme sottolineare che dopo la crisi di Fashoda (1898) - quando per poco un incidente diplomatico non deflagrò in un conflitto vero e proprio - le relazioni tra Francia e Gran Bretagna cominciarono progressivamente a normalizzarsi fino ad arrivare nel 1904 alla stipulazione di un accordo politico (Entente Cordiale) che risolveva i contenziosi ancora aperti e gettava le fondamenta per una solida cooperazione politico-militare in funzione antitedesca. A partire da questa data, per tutto il ventesimo secolo - ad eccezione del periodo caratterizzato dalla presidenza De Gaulle - Londra e Parigi agiranno sempre di comune accordo su tutte le principali questioni europee ed extraeuropee. Si può dunque affermare che Hitler, già al momento

della stesura del *Mein Kampf*, aveva preso un clamoroso abbaglio che avrà indubbiamente ripercussioni su tutta la sua condotta politica futura. Fino allo scoppio della guerra e, come vedremo, anche dopo, egli continuò a confondere le sue speranze con la realtà. Se per Hitler, ad esempio, l'accordo navale anglo-tedesco firmato il 18 giugno 1935 rappresentò un primo concreto passo verso un'alleanza tra i due paesi, per l'Inghilterra invece esso rientrava nella sua tradizionale politica di mantenimento dell'equilibrio europeo e nulla più. Da quando divenne cancelliere il 30 gennaio 1933 fino all'attacco alla Polonia il 1° settembre 1939, Hitler non prese mai iniziative che potessero ledere gli interessi vitali britannici. Dunque, quando il 3 settembre 1939 l'Inghilterra gli comunicò la dichiarazione di guerra, egli rimase sicuramente sorpreso non riuscendo a comprenderne i motivi profondi. Eppure la Gran Bretagna non faceva altro che ripetere un leitmotiv che andava avanti da circa trecento anni. Quando uno stato europeo diventava troppo potente, bisognava ridimensionarlo per non correre il rischio che esso potesse assoggettare tutto il continente. Se Londra aveva lasciato mano libera a Hitler fino a tutto il 1938, non era stato perché i capi politici inglesi desideravano stringere un'alleanza con la Germania nazionalsocialista, ma perché volevano conseguire due importanti obiettivi. Il primo era rafforzare il "cordone sanitario" intorno alla Russia sovietica e il secondo controbilanciare la potenza francese sul continente. Insomma, nella visione britannica, l'Europa doveva restare una sorta di pollaio in cui si azzuffavano diversi galli, nessuno dei quali, però, in grado di prendere il sopravvento sugli altri. Hitler sembrò non prendere nella giusta considerazione questa costante storica della politica inglese nei confronti dell'Europa, forse confidando nella comunanza razziale - "Gli inglesi non sono che un germoglio dell'albero germanico"<sup>15</sup> - che avrebbe dovuto fare da collante tra i due popoli. Infatti, anche quando ormai il conflitto aveva assunto una dimensione di scontro totale, egli dichiarava ancora che "noi non facciamo la guerra al popolo inglese, ma alla cerchia ristretta che è alla sua testa"<sup>16</sup>. E inoltre: "Credo dunque che sia psicologicamente giusto ripetere senza tregua, oggi come ieri, che noi facciamo la guerra a una cricca, non all'Inghilterra"<sup>17</sup>. Probabilmente, prima del settembre 1939, Hitler non aveva valutato fino in fondo la pervasività delle élites finanziarie che, governando la City e Wall Street, muovevano da dietro le quinte la politica mondiale. Per i banchieri londinesi - i veri padroni del denaro e i veri razziatori delle ricchezze del globo - Hitler era divenuto il nemico pubblico numero uno dopo che il 15 giugno 1939 aveva deciso di porre la Reichsbank alle dirette dipendenze dello stato. Con la nazionalizzazione della banca di emissione Hitler aveva riconsegnato ai tedeschi la proprietà della loro moneta, sottraendoli così alla schiavitù del debito, e questo per i signori dell'usura non solo era un affronto intollerabile ma equivaleva a un vero e proprio atto di guerra. La crisi di Danzica costituì, quindi, un pretesto, una ghiotta occasione da non lasciarsi sfuggire. L'occupazione di Danzica - la cui cittadinanza, tra l'altro, era quasi tutta di lingua tedesca - e la creazione di un collegamento autostradale e ferroviario tra la Prussia Orientale e il resto della Germania non comportava alcun mutamento di rilievo nel quadro degli equilibri strategici europei. Una Germania che fosse tornata in possesso di Danzica - fatto che sarebbe stato assolutamente in linea con il principio di autodeterminazione dei popoli sancito proprio nel Trattato di Versailles - non avrebbe mutato la sostanza dei rapporti di forza continentali. Dunque, la dichiarazione di guerra anglo-francese del 3 settembre 1939 è una conseguenza diretta della nazionalizzazione della Reichsbank, altrimenti non risulta spiegabile la precedente condotta di Francia e Gran Bretagna nei confronti della Germania, a meno che non si voglia ricorrere alla solita insulsa storiella della sottovalutazione di Hitler da parte delle cosiddette democrazie occidentali. Se non si era mosso un dito in seguito al plebiscito per la Saar (13 gennaio 1935), al ripristino della coscrizione obbligatoria, che segnava la nascita della Wehrmacht (16 marzo 1935), alla rimilitarizzazione della Renania (7 marzo 1936), all'annessione dell'Austria - fortemente voluta dagli stessi austriaci - (12 marzo 1938), allo smembramento della Cecoslovacchia - creatura prediletta dei "pacifisti" di Versailles - (marzo 1939) e all'occupazione di Memel (23 marzo 1939), *non si capisce perché ora si sarebbe dovuto impedire ai tedeschi di Danzica di riunificarsi alla madrepatria*. Come si può facilmente intuire non è la questione di Danzica a mettere in crisi il sistema di Versailles, poiché questo era morto e sepolto da un pezzo con il consenso della stessa Inghilterra, per la quale una Germania militarmente forte era funzionale ai suoi interessi strategici sul continente in quanto serviva, da un lato, a ridimensionare la potenza della Francia e, dall'altro, a costringere quest'ultima a fare assegnamento proprio su Londra per contenere l'ascesa tedesca. Allo stesso modo, l'alta finanza internazionale, che aveva la sua roccaforte

nella City ma era ormai ben radicata anche sull'altra sponda dell'Atlantico tanto da costituire un blocco unico, aveva provveduto - già a partire dal piano Dawes (1924) - al risollevarlo economico della Germania, ottenendo in contropartita l'asservimento di essa al mercato finanziario mondiale. Dunque, una Germania caratterizzata da una massiccia struttura industriale faceva il gioco dei grandi istituti di credito internazionali non solo nell'immediato, ma anche in prospettiva, in caso di un nuovo conflitto europeo che avrebbe significato ingenti e lucrosi affari per il cartello monetario dell'asse City-Wall Street. Hitler aveva ormai chiaro tutto questo, tant'è vero che in una sua conversazione datata 18 ottobre 1941, presente anche Albert Speer, accusava gli uomini di stato britannici di essere delle pedine nelle mani della plutocrazia ebraica<sup>18</sup>. Eppure riteneva che il popolo inglese, se opportunamente informato, avrebbe potuto sconfessare l'operato della propria classe dirigente, corrotta dal denaro della casta bancaria e quindi unica responsabile di una guerra che la Germania nazionalsocialista non avrebbe mai voluto combattere. Il 19 luglio 1940, nel discorso al Reichstag per celebrare la vittoria sulla Francia, Hitler si rivolse proprio al popolo inglese con una sincera offerta di pace, affinché fosse ben chiaro che non era suo proposito continuare un conflitto che non avrebbe giovato a nessuno dei due contendenti. La risposta di Churchill all'appello di Hitler arrivò quella sera stessa e fu una nuova ondata di bombardamenti sulla Germania. Nonostante ciò, "Hitler assicurò privatamente al feldmaresciallo Rundstedt che non aveva alcuna intenzione di procedere all'invasione della Gran Bretagna"<sup>19</sup>. Egli propendeva per una sorta di guerra *a livello minimale*, in modo da poter avviare in ogni momento colloqui di pace con la controparte inglese quando essa si fosse decisa a trattare. Hitler era talmente convinto che alla fine il buonsenso avrebbe prevalso che i fatti successivi a Dunkerque dimostrerebbero *in toto* la sincerità dei suoi amichevoli proponimenti nei confronti della Gran Bretagna. A cominciare innanzi tutto dalla Battaglia d'Inghilterra, che fu condotta non tanto per giungere alla vittoria finale quanto per fiaccare il morale della popolazione inglese e metterla contro i suoi stessi governanti, senza però ottenere alcun risultato significativo. Pure l'operazione Leone Marino (nome in codice per l'invasione dell'Inghilterra) fu presto accantonata da Hitler per lasciare posto al suo progetto più ambizioso: la conquista della Russia. Hitler non aveva mai preso in considerazione, nemmeno dopo l'inizio delle ostilità, l'eventualità di un attacco contro l'Inghilterra e questa è una ulteriore dimostrazione del fatto che "nonostante tutte le sue grandi ambizioni egli non aveva alcun desiderio di spingere il conflitto con la Gran Bretagna fino alle estreme conseguenze"<sup>20</sup>. A metà settembre 1940 Hitler annullò l'operazione Leone Marino, ma non mobilitò le sue forze - come alcune alte personalità della Wehrmacht gli suggerivano di fare - per colpire le posizioni strategiche britanniche nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente. Tra quelli che proponevano un diverso approccio per ridurre a più miti consigli l'Inghilterra vi era anche Alfred Jodl, capo delle operazioni del comando supremo delle Forze Armate, il quale, in un memorandum del 30 giugno 1940, indicava proprio nel Mediterraneo "l'arena migliore in cui sconfiggere l'Inghilterra"<sup>21</sup>. Comunque, il vero teorico di una strategia mediterranea, o periferica, fu l'ammiraglio Erich Raeder, comandante in capo della Marina tedesca. Egli cercò di far capire a Hitler "come la Germania avrebbe potuto sconfiggere l'Inghilterra ovunque, tranne che nel Canale della Manica"<sup>22</sup>. Il suo piano era semplice e, allo stesso tempo, assolutamente realizzabile nel nuovo scenario venutosi ad aprire con la sconfitta della Francia. Infatti, i punti nevralgici della potenza inglese nel Mediterraneo - Gibilterra e Suez - erano divenuti vulnerabili e la loro occupazione "avrebbe costretto gli inglesi ad abbandonare il Mediterraneo, liberato la flotta italiana per impiegarla nell'oceano Atlantico e quello Indiano e affrettato la sconfitta dell'Inghilterra..."<sup>23</sup>. I rapporti di forza erano a tutto vantaggio delle potenze dell'Asse, poiché i capisaldi britannici di Suez e Gibilterra non erano nelle condizioni di darsi supporto reciproco né disponevano di contingenti militari adeguati a contrastare un attacco condotto con la giusta risolutezza. Ciò che salvò l'Inghilterra da una *disfatta annunciata* nel Mediterraneo fu la sostanziale indifferenza di Hitler per questo teatro di guerra che era ritenuto secondario e comunque rientrante nella sfera d'interesse italiana. Mussolini, invece, sapeva bene dell'importanza strategica di questo settore geografico, ma, per una serie di ragioni che abbiamo cercato di analizzare in un precedente articolo, non riuscì nell'obiettivo - oseremmo dire vitale - di assumerne il controllo<sup>24</sup>. Uno dei motivi di tale insuccesso fu la suddetta indifferenza hitleriana per l'area mediterranea e mediorientale che si manifestò clamorosamente al momento dell'armistizio con la Francia, quando le assolutamente logiche - da un punto di vista militare e strategico - richieste di Mussolini di occupare la Tunisia e anche parte del territorio algerino

furono lasciate cadere nel vuoto. Invece, per l'ammiraglio Raeder, l'occupazione del Nordafrica francese rappresentava il primo passo per l'estromissione degli inglesi dal Mediterraneo. Il passo successivo doveva essere la presa del Canale di Suez, dopo di che "i panzer tedeschi avrebbero potuto avanzare rapidamente attraverso Palestina e Siria, fino ad arrivare alla Turchia" 25. Nel frattempo, la flotta inglese di stanza ad Alessandria si sarebbe dovuta spostare nel Mar Rosso, mentre la Forza H, di base a Gibilterra, non avrebbe più avuto alcuna possibilità di manovra nel Mediterraneo. Le forze dell'Asse sarebbero dilagate nel Medio Oriente - dove gli inglesi erano troppo deboli per poter opporre una seria resistenza - impadronendosi così di tutto il petrolio della regione. In una situazione del genere, se si voleva evitare il crollo dell'intera struttura imperiale, la classe dirigente britannica avrebbe dovuto ingoiare il rospo e negoziare la pace con la Germania. Invece non accadde niente di tutto ciò. Dopo aver liquidato l'operazione Leone Marino e constatato l'insuccesso della strategia sottesa alla Battaglia d'Inghilterra, Hitler perse tempo dietro progetti insensati, quali l'occupazione dell'Islanda e la conquista delle Canarie, delle Azzorre e di Capo Verde. Incontrò sia Franco che Petain, ma i colloqui si rivelarono sterili non riuscendo a coinvolgere nel conflitto in corso nessuno dei due 26. I mesi immediatamente successivi a Dunkerque non videro la Germania coinvolta in operazioni terrestri che invece, come abbiamo visto, si sarebbero dovute organizzare a partire dal fronte egiziano. Hitler giustificò la propria inazione adducendo come scusante il fatto che l'Egitto rientrava nella sfera d'influenza italiana. In questo c'è sicuramente una parte di verità, ma egli non riusciva a comprendere - o forse *non* voleva comprendere - l'importanza strategica del Mediterraneo nel quadro complessivo del conflitto, in quanto chiave di volta di tre continenti. Nella seconda metà del 1940, sia in Egitto che in Medio Oriente, gli eserciti italo-tedeschi avrebbero potuto riportare delle vittorie schiaccianti contro le esigue forze inglesi, poco equipaggiate e isolate dalla madrepatria. Infatti, ai circa 40 mila soldati britannici presenti in Egitto se ne aggiungevano altrettanti sparsi in tutto il Medio Oriente. Come si può facilmente capire, si trattava di una presenza armata di modesta entità. Se Hitler avesse fatto continua pressione sul Duce affinché accettasse l'invio di un contingente tedesco in Nordafrica, quest'ultimo non avrebbe potuto rifiutare indefinitamente il sostegno offertogli dal potente alleato. La verità è che Hitler non era intenzionato ad attaccare gli inglesi perchè in cuor suo sperava di poter giungere a un accordo con essi. "Se domani l'Inghilterra - dirà ancora nell'agosto 1942 - venisse a propormi una pace bianca, sarei probabilmente consenziente" 27. Non abbiamo alcuna difficoltà a credere alla sincerità di questa affermazione, se si considera che Hitler, dopo la parentesi del Blitz sull'Inghilterra, non incrociò mai le armi con gli inglesi per iniziativa diretta, ma solo per venire in soccorso degli italiani 28. Infatti, come rileva giustamente Carell, "... non si può non osservare che Hitler pensava solo a misure difensive, nel settore nord-africano; secondo la sua opinione non v'era alcuna possibilità di utilizzare il teatro di guerra del Mediterraneo per azioni offensive risolutive" 29. Così le forze italo-tedesche - troppo deboli per arrivare a Suez e allo stesso tempo forti per essere annientate dal nemico - finirono per dissanguarsi in un estenuante avanti e indietro per il deserto libico, conseguendo diversi successi tattici ma nessun risultato strategico. Hitler era convinto che la partita decisiva si dovesse giocare in Russia, solo che c'era modo e modo di andare in Russia. Hitler scelse di andarci dalla parte sbagliata, disattendendo completamente la strategia avvolgente elaborata da Raeder e dalla Marina tedesca, la quale, attraverso il Mediterraneo e il Medio Oriente, con una minore dispersione di energie, avrebbe portato le armate dell'Asse ai confini del Caucaso. A questo punto la Russia si sarebbe ritrovata isolata e minacciata da ovest e da sud. Inoltre, la penetrazione italo-tedesca in Palestina, Libano, Siria, Iraq e Iran avrebbe sottratto agli inglesi il controllo delle fonti petrolifere mediorientali e avrebbe obbligato quest'ultimi a negoziare la pace. Invece, l'adozione da parte di Hitler di una strategia continentale - su cui, del resto, faceva perno la sua visione geopolitica - obbligò la Germania a un furibondo scontro frontale con il colosso sovietico, mentre, con una Inghilterra non intenzionata a disarmare e sempre più sostenuta dalla potenza industriale statunitense, esisteva ancora un fronte occidentale che si snodava "lungo la costa norvegese e danese, attraverso il Mare del Nord, la Manica e l'Oceano Atlantico; con la dichiarazione di guerra agli stati uniti (11 dicembre 1941) la sua forza di resistenza veniva a trovarsi accresciuta in modo colossale" 30. Anziché stringere la Russia in una mortale tenaglia perseguendo una strategia mediterranea, con la sua aggressiva ma dispendiosa strategia continentale Hitler finisce per attivare i due possenti bracci della tenaglia - quello atlantista e quello sovietico - che si chiuderanno definitivamente nel maggio

1945 con la distruzione del Terzo Reich. La strategia continentale poteva avere successo *solo se la Gran Bretagna fosse stata messa fuori gioco oppure avesse deciso di interrompere le ostilità con la Germania accogliendo le proposte di pace avanzate a più riprese da quest'ultima*. Hitler ripose troppe speranze nel pacifismo del popolo inglese e nella capacità di quest'ultimo di poter frenare la politica bellicista del governo Churchill. Credette pure che l'esistenza di una comunanza razziale tra inglesi e tedeschi - un vincolo di sangue risalente agli antichi Anglossassoni in quanto discendenti delle genti germaniche (Angli, Sassoni e Juti) migrate in Britannia tra il quinto e il sesto secolo dopo Cristo - avrebbe potuto fungere da mastice nelle relazioni tra questi due popoli. Dunque, considerati tutti questi elementi, si può tranquillamente affermare che se dopo Dunkerque non verranno intraprese campagne militari su vasta scala (che richiedano cioè l'impiego massiccio e combinato di aeronautica, esercito e marina) contro interessi strategici britannici, **questo si deve al fatto che Hitler continuerà a confidare in una intesa con Londra che invece non verrà mai raggiunta**. Ancora alla vigilia dell'operazione Barbarossa coltiverà l'illusione di poter ottenere il riconoscimento, da parte inglese, della supremazia tedesca sul continente europeo; riconoscimento che si sarebbe tradotto automaticamente in una sorta di via libera per la conquista dello spazio russo che, per la Germania del futuro, sarebbe stato "... ciò che l'India è stata per l'Inghilterra" <sup>31</sup>. Hitler faceva soprattutto affidamento su quei membri dell'alta società inglese che condividevano la stessa cultura esoterica che permeava "...settori importanti del vertice politico e anche scientifico del Terzo Reich" <sup>32</sup>.

Il volo in Scozia di Rudolf Hess, a poco più di un mese dall'attacco alla Russia, doveva servire proprio a questo: a stabilire un contatto diretto con certi ambienti favorevoli al dialogo con la Germania <sup>33</sup>. Sicuramente Hitler riteneva possibile che la minaccia dell'espansionismo sovietico convincesse alla fine l'Inghilterra a schierarsi dalla parte della Germania in un fronte comune antibolscevico. Da qui la necessità di far uscire allo scoperto i sostenitori di una nuova politica di *appeasement* anglo-tedesca, presenti in buon numero sia nelle fila del partito conservatore che all'interno dell'aristocrazia britannica. Quindi, facendo leva sul comune retroterra esoterico e sul fattore ideologico della lotta al comunismo internazionale, Hitler sperava di indurre una parte dell'establishment britannico a sconfessare l'operato di Churchill e dei gruppi di potere che vi stavano dietro <sup>34</sup>. Invece, nulla di ciò accadde e il fallimento della missione di Hess dimostrò l'irreversibilità della scomunica lanciata contro la Germania nazionalsocialista dalla cupola finanziaria atlantista all'indomani della nazionalizzazione della Reichsbank. Dopo il 15 giugno 1939 l'asse plutocratico Londra-New York si attivò per distruggere il Terzo Reich, non tollerando l'esistenza di uno stato tedesco sganciato dalla sterlina e dal dollaro e affrancato dalla schiavitù della moneta-debito prestata da *lorsignori*, nonché proiettato verso l'edificazione di un impero che, nelle intenzioni di Hitler, sarebbe dovuto divenire "lo Stato più autarchico del mondo" <sup>35</sup>. Per l'alta finanza della City e di Wall Street tutto ciò era inammissibile. La Germania sarebbe potuta diventare una grande potenza continentale, ma avrebbe dovuto far atto di sottomissione ai banchieri internazionali, che, del resto, a partire dal Piano Dawes ne avevano sostenuto il rilancio industriale e, quindi, il conseguente riarmo. A costoro non interessava quale regime politico governasse la Germania; fondamentale era che esso rispettasse le regole stabilite dall'élite - riassumibili nel controllo dell'emissione monetaria e nell'imposizione di prestiti internazionali - con le quali da secoli si tenevano assoggettati governi e popoli. Questa situazione di sudditanza finanziaria della Germania andò avanti per tutta la durata della repubblica di Weimar e si interruppe solo con l'ascesa al potere del partito nazionalsocialista, sebbene l'intervento delle grandi *corporations* nell'economia tedesca continuasse anche sotto il Terzo Reich almeno fino alla fatale estate del 1939, quando Hitler, nazionalizzando la Reichsbank, decise di creare direttamente moneta senza doverla chiedere in prestito agli usurai del cartello bancario internazionale. Da ciò si evince che Francia e Gran Bretagna non dichiararono guerra a Hitler per mantenere fede alla promessa fatta alla Polonia di difendere la sua sovranità in caso di attacco da parte della Germania (promessa tecnicamente impossibile da rispettare dopo la firma del patto Molotov-Ribbentrop), ma per annichilire - **su ordine dei poteri forti da cui dipendevano finanziariamente** - la sovranità monetaria tedesca che avrebbe potuto costituire un pericolosissimo esempio per le altre nazioni. Dato il dominio occulto della City sugli affari politici britannici, si può agevolmente intendere che tutto l'impianto geopolitico hitleriano era esposto al rischio di crollo perché veniva a mancare il soggetto che sarebbe dovuto essere l'alleato naturale

della Germania. Nonostante la vittoria tedesca sulla Francia avesse determinato un profondo cambiamento dell'intero quadro bellico, la strategia politico-militare di Hitler successiva a Dunkerque resterà incardinata su un principio rigidamente continentale, poiché - scartata assai presto l'idea di invadere l'Inghilterra <sup>36</sup> - non contemplerà mai un intervento in grande stile nel bacino del Mediterraneo, che avrebbe invece permesso alla Germania di acquisire le risorse petrolifere del Medio Oriente e di stringere la Russia in una morsa veramente letale. Il conseguimento di tali successi, però, avrebbe finito per compromettere la stabilità dell'impero britannico e questo per Hitler sarebbe stato inaccettabile, tant'è vero che, ancora nell'autunno del 1941, dichiarava in modo inequivocabile: "Se l'Impero Britannico crollasse oggi, lo si dovrebbe alle nostre armi, ma noi non ne trarremmo alcun beneficio, perché non saremmo i suoi eredi" <sup>37</sup> . Con la sua strategia continentale Hitler si rivelò, paradossalmente, il miglior alleato della causa inglese e quindi non c'è da stupirsi se tra le varie mosse a sua disposizione - tutte potenzialmente vincenti - finì per compiere l'unica che si sarebbe rivelata perdente, ossia l'attacco a testa bassa contro il gigante sovietico mentre l'ampio fronte occidentale era tenuto ancora aperto dall'Inghilterra, dietro la quale, intanto, si profilava sempre più distintamente la sagoma minacciosa degli Stati Uniti.

"Può darsi che ciò che otterremo nell'Ovest sia più seducente, [...], ma è quel che stiamo conquistando nell'Est che ha il massimo valore. E' la base della nostra esistenza" <sup>38</sup> . Questa affermazione di Hitler - risalente al settembre 1942 - contiene l'essenza della sua *weltanschauung*, che si riconnette alla tradizionale geopolitica tedesca che da sempre cerca il proprio spazio vitale in quelle terre orientali in cui l'Europa incontra l'Asia. Il *Lebensraum* di Hitler si inserisce nel solco antico del *Drang nach Osten* (Spinta verso Est), seguendo una tradizione che dalla dinastia degli Ottoni giunge al Kaiser Guglielmo II, passando attraverso l'epopea dei cavalieri teutonici. Dunque, l'attacco alla Russia del 22 giugno 1941 - già preconizzato da Hitler nel *Mein Kampf* - può essere considerato una delle manifestazioni più eclatanti di quell'aspirazione eurasiatica che da secoli anima la storia della Germania. Se il Reno segnava *con certezza* il confine occidentale, a est invece la frontiera appariva *piuttosto fluida* - anche per l'assenza di forti strutture statuali e di radicate identità nazionali - e così i tedeschi avevano sempre visto nel grande spazio orientale il luogo ideale dove poter espandersi per soddisfare la loro cronica fame di terra. Hitler abbracciava *in toto* tale tradizione, sebbene vi inserisse elementi di carattere biologico e razziale di derivazione socialdarwinista. Per lui "la conquista... dei grandi spazi all'Est doveva servire... a reintegrare il popolo tedesco in un ambiente vergine e contadino" <sup>39</sup>, nonché a soddisfare il fabbisogno alimentare della nazione. Il destino del Terzo Reich si sarebbe compiuto a oriente. Solo nelle smisurate pianure russe e nelle fertili terre ucraine sarebbe stato possibile "edificare l'economia autarchica" <sup>40</sup>. Il nuovo impero eurasiatico avrebbe trovato al suo interno tutto ciò di cui necessitava e non avrebbe più dovuto dipendere dall'esterno per le materie prime. Oltre all'autosufficienza economica, esso avrebbe goduto di uno spazio geografico enorme che lo avrebbe reso simile a una fortezza terrestre inespugnabile. Nel *Mein Kampf* Hitler affermava che soltutto il possesso di "...un sufficiente spazio su questa Terra assicura a un popolo una libera esistenza" <sup>41</sup> . Autarchia e spazio erano i pilastri fondamentali che sorreggevano qualsiasi potenza mondiale. Ovviamente la Germania, uscita sconfitta dalla guerra 1914-18, non poteva definirsi tale mancandole entrambi i requisiti. Il passo seguente estratto dal *Mein Kampf* dimostra come Hitler avesse molto chiara la situazione geopolitica del suo tempo. "In un'epoca in cui la Terra viene poco a poco spartita fra gli Stati, di cui alcuni sono vasti come continenti, non si può chiamare Potenza mondiale uno Stato la cui superficie non raggiunge la ridicola cifra di cinquecentomila chilometri quadrati. Da questo punto di vista, la superficie del Reich tedesco scompare di fronte a quella delle cosiddette Potenze mondiali. Non si adduca, come prova del contrario, l'Inghilterra, perchè la madrepatria degli Inglesi in realtà non è altro che la grande capitale dell'Impero britannico, comprendente quasi un quarto della superficie terrestre. Poi, dobbiamo considerare come colossi statali in primo luogo l'Unione americana, e quindi la Russia e la Cina. Enormi spazi, alcuni dei quali sono oltre dieci volte più vasti dell'odierno Reich tedesco" <sup>42</sup>. Come abbiamo già avuto modo di dire, la Germania, per poter divenire veramente una potenza mondiale, non aveva altra scelta che quella di espandersi verso est. In un discorso del settembre 1941, quando ormai il Terzo Reich dominava su gran parte dell'Europa, Hitler riconobbe molto schiettamente che il conflitto in corso sul fronte orientale

costituiva un momento decisivo nella lotta per l'egemonia mondiale. Dimostrando di avere appreso i termini della lezione geopolitica di Mackinder, egli riteneva che solo la saldatura della penisola europea con il resto della massa continentale eurasiatica - laddove era situato appunto l'**Heartland** mackinderiano - avrebbe messo l'Europa "al riparo da qualsiasi minaccia di blocco" 43 . Tenendo conto del fatto che "geograficamente l'Asia penetra in Europa senza soluzione di continuità" 44 , Hitler non poteva considerare la catena montuosa degli Urali, priva di vette oltre i 1900 metri, il confine fisico tra due mondi che in realtà costituivano un unico blocco, ovvero l'Eurasia. Per lui la vera frontiera non sarebbe stata di natura geografica, bensì etnico-politica ("La vera frontiera sarà quella che separerà il mondo germanico dal mondo slavo. Il nostro dovere è di situarla là dove desideriamo che sia") 45 . Se ne può dedurre che alla conquista tedesca del bassopiano sarmatico, iniziata con l'Operazione Barbarossa, avrebbe dovuto inevitabilmente far seguito quella del bassopiano siberiano occidentale, in modo da rendere il Terzo Reich una grande potenza tellurica inattaccabile dalle potenze talassocratiche. La conseguente colonizzazione delle terre vergini siberiane avrebbe determinato "uno stato di guerra permanente all'Est" che avrebbe contribuito "... a formare una razza solida", eliminando il rischio "... di ricadere nell'infacciamento di un'Europa ripiegata su se stessa" 46 . A quel punto si sarebbe venuta a realizzare l'unione politica e militare di gran parte del continente eurasiatico. Sebbene una simile eventualità terrorizzasse i geopolitici atlantisti, Hitler non ha mai pensato di scatenare una guerra contro le nazioni occidentali. La necessità per la Germania di stringere un'alleanza duratura con l'Inghilterra è sempre stata la stella polare del suo credo geopolitico e ciò ne determina in un certo qual modo l'originalità rispetto sia a Mackinder che a Haushofer. Al di là delle differenze esistenti tra le dottrine geopolitiche di questi due grandi studiosi, è bene ricordare che essi ritenevano inevitabile lo scontro tra le potenze talassocratiche e quelle terrestri per il dominio mondiale. Hitler, invece, voleva che la Germania stringesse un accordo politico-militare con la talassocrazia inglese, poiché certo che ne sarebbe derivato molto vantaggio per entrambi i contraenti. Infatti, secondo Hitler, la Germania avrebbe dovuto provvedere al suo atavico bisogno di terra espandendosi verso oriente, rinunciando definitivamente alle colonie perse al termine della prima guerra mondiale e a qualunque politica di *sea power*. Dunque, l'avversario che la Germania avrebbe dovuto affrontare e sconfiggere per realizzare questa politica continentale era la Russia e non certo l'Inghilterra, la quale, a sua volta, avrebbe potuto trovare nella potenza terrestre tedesca l'antemurale europeo alla Francia. Quest'ultima era per Hitler il vero nemico sia della Germania che dell'Inghilterra perché la politica estera francese avrebbe sempre mirato a "... impossessarsi del confine del Reno" e a procedere allo "smembramento della Germania", e una volta divenuta "padrona dell'enorme bacino dell'Europa occidentale che produce ferro e carbone" la Francia avrebbe posto "le premesse di una pericolosa egemonia economica mondiale" 47 . Parigi non era solo la capitale di una repubblica che contava oltre quaranta milioni di abitanti, ma anche il centro politico di un impero che si estendeva su quasi dodici milioni di chilometri quadrati di superficie terrestre, dove vi vivevano circa settanta milioni di persone. Se la Francia avesse preso il sopravvento in Europa, avrebbe anche mutato a proprio favore i rapporti di forza con l'impero britannico. Per questo motivo Hitler credeva che un'alleanza anglo-tedesca fosse scritta nella logica delle cose. Germania e Inghilterra non potevano fare da sole, ma avevano bisogno l'una dell'altra per conseguire i propri obiettivi di *grosse politik*. Inoltre, sempre secondo Hitler, non c'era solo la Francia a insidiare il primato britannico, ma anche e soprattutto gli Stati Uniti, la cui ascesa politica ed economica era divenuta inarrestabile. Hitler aveva capito che la giovane potenza a stelle e strisce si stava rapidamente sostituendo all'Inghilterra nel controllo dei mari e ciò avrebbe ridisegnato gli equilibri geopolitici del pianeta. "L'antica colonia", nota nel *Mein Kampf*, "figlia di una grande madre, sembra dover diventare la padrona del mondo" 47 . Gli Stati Uniti, con la loro massa continentale protetta dagli oceani, possedevano le condizioni necessarie per affermarsi come forza dominante a livello mondiale. Quindi, se l'Inghilterra non voleva decadere a potenza di rango inferiore doveva inevitabilmente allearsi con la Germania perché quest'ultima era interessata esclusivamente a espandersi verso est e non le avrebbe fatto alcuna concorrenza sui mari. Inoltre, la Gran Bretagna avrebbe potuto fare affidamento su un retroterra continentale sorvegliato dalla Germania che le avrebbe fornito il fondamentale supporto logistico per controllare agevolmente le vie d'acqua che circondavano l'Europa 48 . Hitler affidava la realizzazione della sua visione geopolitica alla formazione di un asse Londra-Berlino intorno al

quale in futuro avrebbe dovuto ruotare l'emisfero orientale. Il naufragio di questo progetto, in seguito alla dichiarazione di guerra inglese del 3 settembre 1939, condizionerà fatalmente anche l'attuazione della sua strategia continentale. Durante il conflitto Hitler non riuscì a trovare, **forse perché non volle trovare**, un'alternativa a essa e così andò a schiantarsi frontalmente contro la Russia, superpotenza terrestre con una speculare strategia di espansione continentale. Il mancato appoggio britannico fu per Hitler la più grande delusione della sua vita. Nel febbraio 1945, quando ormai il Terzo Reich è al crepuscolo, ammetterà: "Risparmiando gli Inglesi, intendevo non creare fratture irreparabili ad Occidente. Successivamente, attaccando ad Est e facendo scoppiare l'ascesso comunista, ho sperato di suscitare una reazione sensata da parte degli Occidentali" 49 . La sconfitta del bolscevismo "avrebbe comportato come conseguenza la conquista degli spazi orientali, i quali avrebbero assicurato l'avvenire del popolo tedesco" 50 . Per quanto riguarda l'Inghilterra, essa "avrebbe dovuto ... lasciare che si compisse l'unificazione dell'Europa. Alleata con un'Europa unita, avrebbe conservato la possibilità di giocare il ruolo di arbitro negli affari del mondo" 51 . Inoltre, "sbarazzata delle sue preoccupazioni europee, avrebbe potuto dedicarsi completamente al rafforzamento dell'Impero" 52 . Nonostante ciò, la Germania si ritrovò a dover combattere contro le potenze dell'ovest una guerra per il possesso delle terre dell'est 53 . Ha ragione Fest quando dice che "Hitler vedeva il suo grande progetto stravolto, per così dire messo a testa in giù, nel senso che era costretto a combattere a fronti rovesciati: non già contro l'Oriente, [...], bensì contro l'Occidente" 54 . Accordandosi temporaneamente con Stalin, aveva sperato di dissuadere inglesi e francesi dal trascinarlo in una guerra europea che non voleva affatto. Il patto Molotov-Ribbentrop (23 agosto 1939), proprio come la pace di Tilsit tra Napoleone e Alessandro I (7 luglio 1807), stabiliva la divisione dell'Europa orientale in due zone d'influenza. Tale divisione divenne effettiva con la campagna polacca che vide tedeschi e russi portare a termine la quarta spartizione della Polonia, dopo quelle avvenute nel 1772, 1793 e 1795 per opera dell'Austria, della Prussia e della Russia. Naturalmente il patto Molotov-Ribbentrop, la cui durata doveva essere di dieci anni, non sarebbe mai potuto arrivare alla sua scadenza naturale, per il semplice fatto che le geopolitiche dei due stati firmatari erano in assoluto contrasto e prima o poi destinate a entrare in conflitto. La geopolitica dell'Unione Sovietica era, *mutatis mutandis*, quella di sempre, da Pietro il Grande in poi. Essa ambiva a estendere la sua influenza sul Baltico, a penetrare nell'area balcanica e a raggiungere i Dardanelli. Se la Germania poteva anche accettare sul confine occidentale la presenza di un sonnacchioso stato francese interessato soltanto ad amministrare le sue colonie, non poteva invece tollerare l'esistenza di un potente vicino orientale che gli avrebbe precluso la possibilità di conquistare quel *Lebensraum* su cui sarebbe dovuto sorgere e prosperare il Reich del futuro. Quindi, lo scontro tra Germania e Russia fu, nella sua essenza, uno scontro per il dominio di un determinato spazio geografico, su cui si innestò certamente anche l'elemento ideologico che però rimase secondario rispetto a quello geopolitico. Ci troviamo perciò in disaccordo con quanto sostenuto da Nolte, secondo cui "non furono la *Germania* e la *Russia* a entrare in guerra il 22 giugno, bensì la Russia bolscevica e la Germania nazionalsocialista, le quali [...] erano l'una per l'altra sia un modello da imitare sia un motivo di terrore da eliminare" 55 . Prima ancora che la distruzione del bolscevismo, con l'operazione Barbarossa Hitler si proponeva la conquista del "granaio ucraino" per assicurare al popolo tedesco l'autosufficienza alimentare. L'anticomunismo era al servizio della sua strategia continentale, e non viceversa. Di esso non si trova traccia nemmeno nel discorso con cui Hitler annunciava l'inizio dell'operazione Barbarossa, se non un accenno *en passant* ai reiterati tentativi portati avanti dalla dirigenza giudaico-bolscevica di Mosca "di infiammare non solo la Germania ma tutta l'Europa" 56 . Il tema della crociata contro il bolscevismo sovietico fu opportunamente sbandierato dalla propaganda nazionalsocialista al fine di mobilitare le diverse anime dell'anticomunismo europeo a sostegno della Germania e del suo disegno geopolitico, consistente nella creazione di un grande spazio imperiale che inglobasse il territorio russo di qua e di là degli Urali. In altre parole, **lo sradicamento del comunismo dalla Russia sarebbe stato soltanto l'effetto, e non la causa, di un'impresa militare concepita per dare alla Germania ciò che essa non aveva: materie prime, risorse economiche e spazio continentale.** Tornando al patto Molotov-Ribbentrop, va detto che sia Hitler che Stalin cercarono di trarre il maggior profitto possibile dalla loro alleanza "particolare". Il primo scongiurò la minaccia di essere preso in una morsa e, dopo la liquidazione della Polonia, poté pianificare l'attacco al fronte occidentale, beneficiando nel frattempo del sostegno sovietico che si esprimeva in "un milione di

tonnellate di cereali; 900.000 tonnellate di petrolio; mezzo milione di tonnellate di fosfati e mezzo milione di minerale di ferro; 100.000 tonnellate di minerali cromati, e ancora molte altre materie prime" 57 . Il secondo si impossessò, tra il settembre 1939 e il giugno 1940, "di oltre 740.000 chilometri quadrati di territorio e di una popolazione di circa 20 milioni di persone" 58 . Entrambi, però, sapevano che i loro programmi espansionistici non avrebbero tardato a incrociarsi. Era terminata da due sole settimane la campagna di Polonia quando Hitler, "in un lungo discorso a porte chiuse rivolto alle più alte cariche del partito e ai gerarchi dei vari distretti", ricordò che, una volta normalizzata la situazione sul fronte occidentale, "... la sua attenzione si sarebbe volta a Est..." 59 . Il 31 luglio 1940 - in un contesto bellico completamente cambiato rispetto a quello dell'autunno 1939 - a Berchtesgaden Hitler incontrò i vertici militari tedeschi, ai quali espresse chiaramente la sua intenzione di attaccare la Russia allo scopo di eliminare dalla scena un potenziale alleato britannico 60 . Crollata la Russia, agli inglesi sarebbe venuto a mancare anche l'alleato statunitense, costretto a fronteggiare nel Pacifico e in Estremo Oriente la minaccia giapponese. Rimasta sola, Londra avrebbe chiesto l'avvio di trattative di pace. A questo punto viene spontaneo domandarci se non fosse stato più facile e logico aggredire subito l'Inghilterra nei suoi capisaldi mediterranei e mediorientali per farla uscire dal conflitto, anziché organizzare una colossale campagna militare contro la Russia che avrebbe richiesto mesi e mesi di preparazione. La risposta è piuttosto semplice: a Hitler non interessava la sconfitta dell'Inghilterra 61 ma la conquista della Russia, da lui presentata a Berchtesgaden come un utile diversivo strategico mentre in realtà era l'obiettivo di fondo della sua geopolitica. Naturalmente, pure l'Unione Sovietica si stava preparando a entrare nel conflitto. Nel luglio 1940 i servizi segreti germanici avevano intercettato "conversazioni avvenute nell'ambiente diplomatico moscovita", dalle quali emergeva l'esistenza di un sempre più intenso rapporto anglo-russo che "doveva necessariamente portare a un accordo" 62 . Come ampiamente dimostrato da Viktor Suvorov - studioso snobbato dalla storiografia *embedded* - Stalin aveva pianificato nei minimi dettagli l'assalto alla Germania 63 . Se l'Armata Rossa avesse travolto le forze del Reich, tutta l'Europa si sarebbe trovata alla mercè della Russia. Tutto questo è confermato anche da Liddell Hart - una fonte sicuramente non sgradita ai depositari della Verità Storica - che a tal proposito scrive: "Il concentramento di divisioni nella Russia occidentale (e nella parte di territorio polacco sotto occupazione sovietica) continuò a ritmo crescente nella prima metà del 1941, e nel mese di maggio le forze russe schierate sulla frontiera occidentale erano il doppio [probabilmente anche molto di più; N.d.A.] di quelle esistenti al momento dello scoppio della guerra con la Polonia. Assai rilevanti anche il concentramento di forze aeree e lo sviluppo degli aeroporti" 64 . Ad agire da acceleratore sulla volontà di Hitler di attaccare la Russia ci fu anche - è egli stesso a dirlo - "l'informazione, recata da una missione tedesca di ritorno dalla Russia, che una fabbrica russa produceva da sola più mezzi corazzati che tutte le nostre fabbriche messe insieme" 65 . Eppure ci fu un momento in cui Hitler sembrò prendere in considerazione l'ipotesi di rimodellare la sua impostazione geostrategica. Si tratta del breve periodo che va dalla firma del Patto Tripartito tra Germania, Giappone e Italia (27 settembre 1940) alla visita di Molotov a Berlino (12-13 novembre 1940). Il Patto Tripartito, a differenza del precedente patto anti-Comintern, specificamente rivolto contro l'Unione Sovietica, mirava a estromettere l'Inghilterra dall'Europa e dall'Estremo Oriente. Infatti, esso "riconosceva la leadership tedesca e italiana nella creazione di un Nuovo Ordine in Europa e quella giapponese nella creazione di un Nuovo Ordine in Asia orientale" 65 . Si stava procedendo nella direzione auspicata da Karl Haushofer, il "padre della geopolitica", che alla fine degli anni Trenta immaginava "un mondo bipolare in funzione antibritannica" 66 . Germania e Giappone "avrebbero dovuto costituire le due agguerrite estremità poste a difesa di un territorio fertile e pacifico che comprendeva l'Europa centrale e l'Unione Sovietica" 67 . I colloqui di Hitler e di Ribbentrop con il ministro degli esteri sovietico Molotov possono essere ricondotti in un certo qual modo all'interno del progetto haushoferiano per la costituzione di un grande blocco eurasiatico da contrapporre alla talassocrazia anglo-americana. All'Unione Sovietica fu chiesto di aderire al patto tripartito per contribuire alla liquidazione dell'impero britannico. Il bottino sarebbe stato sostanzioso per tutti. La Germania avrebbe rinunciato agli spazi russi, ma avrebbe ottenuto il controllo dell'Africa centrale, oltre a esercitare un'influenza decisiva sull'Europa centro-occidentale. Le aspirazioni sovietiche sarebbero state indirizzate verso le calde acque del Golfo Persico. "Era questa", dice Bullock, "una proposta audace ma trasparentemente volta a stornare la Russia dalle sue tradizionali aree di espansione, Europa orientale, Balcani e Mediterraneo,

dove si sarebbe scontrata con la Germania e l'Italia, verso il Golfo Persico e l'Oceano Indiano..." 68 . Inoltre, si prometteva alla Russia la fine della convenzione di Montreux e un nuovo accordo sugli Stretti e "il riconoscimento giapponese della Mongolia esterna e del Sinkiang come rientranti nella sfera di influenza sovietica" 69 . Naturalmente è difficile stabilire quanto fossero sincere le proposte tedesche nei confronti della Russia, quando sappiamo che il giorno stesso dell'arrivo di Molotov a Berlino Hitler aveva emanato la Direttiva n. 18 con cui dava disposizione di portare avanti i preparativi per la campagna militare a oriente. Egli era sicuramente riluttante ad abbandonare quella linea geopolitica che aveva sempre ispirato le sue azioni, ma è anche vero che erano intervenuti dei fatti che potevano aver scosso le sue convinzioni, come ad esempio l'esito negativo della Battaglia d'Inghilterra che aveva finito per rafforzare la determinazione della classe dirigente britannica a proseguire la guerra contro la Germania. Inoltre, stavano emergendo in modo piuttosto evidente le carenze operative dell'alleato italiano, la cui inadeguata condotta bellica poteva mettere a rischio le sorti dell'Asse non solo in Nord Africa ma anche - dopo l'attacco alla Grecia voluto da Mussolini - in tutta l'area balcanica. Comunque, al di là di ogni valutazione sulle reali intenzioni hitleriane, alla fine fu Stalin a declinare l'offerta tedesca che consisteva nell'assegnare alla Russia una sfera d'influenza extraeuropea. Egli propose a Hitler delle condizioni capestro che "prevedevano l'immediato ritiro di tutte le truppe tedesche dalla Finlandia e la stipulazione di un trattato russo-bulgaro che, oltre a una base sul Bosforo concessa dalla Turchia, avrebbe assicurato alla Russia il controllo del passaggio verso e dal Mar Nero" 70 . Senza dimenticare che Molotov aveva fatto sapere a Ribbentrop che "Mosca non avrebbe mai integralmente rinunciato alle ambizioni sugli accessi marini del Baltico: il Kattegat e lo Skagerrak" 71 . Le proposte russe erano irricevibili perché in sostanza prevedevano il controllo dell'Europa orientale dal Baltico ai Balcani. Per la Germania sarebbe stato come avere una pistola costantemente puntata alla testa. Era dunque chiaro che il patto Molotov-Ribbentrop aveva esaurito la sua funzione e Hitler, dopo la visita del ministro degli esteri sovietico a Berlino, fugò ogni dubbio riguardo la guerra a est, "perché - come ebbe modo dire alla vigilia del crollo del Terzo Reich - sapevo che a più o meno breve scadenza Stalin ci avrebbe abbandonato per passare in campo avverso" 72 . Come abbiamo detto in precedenza, la geopolitica tedesca e quella russa erano necessariamente destinate a cozzare. Il motivo principale del contendere era l'egemonia sull'Europa orientale che, tanto per i tedeschi quanto per i russi, doveva costituire una sorta di trampolino di lancio: verso il bassopiano sarmatico - e magari anche oltre - per i primi, verso l'Europa occidentale per i secondi. Con l'appoggio sovietico al governo filobritannico di Dusan Simovic, subentrato con il putsch del 27 marzo 1941a quello filotedesco di Dragisa Cvetkovic, Germania e Russia erano ormai in rotta di collisione. Si trattava solo di vedere chi si sarebbe mosso per primo.

Alla luce di opere molto dettagliate come quelle di Suvorov o di Joachim Hoffmann 73 , (tanto per fare dei nomi), anche le seguenti parole di Hitler assumono un significato di rilievo storico: "Essi [i russi; N.d.A.] ci avrebbero attaccato nel corso dell'estate o, al più tardi, in autunno, e in condizioni così disastrose per noi che non avremmo avuto alcuna speranza di vittoria" 74 . Sappiamo che aveva pienamente ragione, ma ciò non spiega o giustifica la strategia suicida adottata con l'operazione Barbarossa. Hitler partiva da un assunto erroneo: la convinzione di poter battere la Russia con una guerra lampo. Ma se il gigante sovietico non fosse crollato prima dell'arrivo dell'inverno, che cosa sarebbe accaduto? Hitler sapeva con quale avversario si sarebbe dovuto misurare? Risulta difficile credere che non fosse a conoscenza del fatto che "la Russia sovietica era la seconda potenza industriale del mondo, inferiore soltanto agli Stati Uniti" 75 . Non si poteva pensare a una guerra di sfiancamento contro una forza continentale come quella russa, le cui risorse alimentari, energetiche, industriali e militari erano nettamente superiori a quelle tedesche, considerando poi che il fronte occidentale era tenuto aperto dall'Inghilterra, dietro la quale operavano da tempo gli Stati Uniti. Proprio in virtù del suo essere uno stato-continente, in uno scontro frontale la Russia poteva contare anche sul fattore umano - circa 180 milioni di abitanti contro i 75 tedeschi - e su quello territoriale - con i suoi 21milioni di chilometri quadrati l'Unione Sovietica disponeva di una interminabile retrovia - . Inoltre, si deve ricordare che in quanto ad armamenti la Russia non era seconda a nessuno. La sua produzione annua di carri armati era passata "da 740 nel 1931 a 3100 nel 1936 e a 5500 nel 1941 (sempre sul piede di pace); quella degli aerei salì da 860 nel 1930 a oltre 5500 nel 1938 e a più di 10000 nel 1939. E se Stalin, per i

suoi fini politici, nel 1937 decapitò lo stato maggiore dell'Armata Rossa, della marina e dell'aviazione, ed eliminò circa 35000 dei 70000 ufficiali dell'esercito (...), ciò ebbe un effetto transitorio sull'efficienza dell'esercito russo e non ne ebbe alcuna sul suo equipaggiamento" 76 . Per tali ragioni non possiamo non condividere il giudizio di Bevin sull'assurdità dei piani militari di Hitler che "avrebbero potuto avere qualche possibilità di successo soltanto se l'Armata Rossa fosse crollata per le tensioni interne. Di fatto, Hitler (...) confidava nel crollo dell'esercito russo subito dopo le prime battaglie" 77 . La verità è che Hitler, come del resto gran parte degli osservatori occidentali, riteneva erroneamente che la macchina bellica sovietica fosse divenuta acefala dopo le "grandi purghe" che ne avevano falciato i vertici di comando. Le sue convinzioni sulla scarsa efficacia combattiva dell'Armata Rossa erano viziate anche da un consolidato pregiudizio razziale, secondo cui i russi, come tutti gli slavi in genere, non possedevano virtù militari costituendo "una massa di schiavi nati che sentono il bisogno di un padrone" 78 . Ignorando la forza reale della Russia, che già nel 1939 "era divenuta la più grande potenza militare del mondo" 79, Hitler ideò una strategia d'attacco troppo dispersiva per i mezzi di cui disponeva. Con l'operazione Barbarossa egli si proponeva di conseguire "tre obiettivi molto lontani tra di loro: Leningrado, (...); l'Ucraina e il Caucaso (...); e Mosca (...)" 80 . Si trattava di un'impresa titanica, impossibile da realizzarsi secondo i termini stabiliti. Infatti Hitler intendeva "raggiungere la linea Arcangelo-Mar Caspio entro il 1941" 81 . Tradotto in termini di superficie, significava conquistare "390.000 chilometri quadrati di Unione Sovietica, una regione grande quanto gli Stati Uniti a est del Mississippi" 82 . Per il raggiungimento di tale scopo, il 22 giugno 1941 la Germania schierava sul fronte orientale 153 divisioni, di cui 19 corazzate e 14 motorizzate, per un totale di circa 3 milioni di uomini, 3300 carri armati (per metà leggeri), 250 cannoni d'assalto, 7000 pezzi d'artiglieria, 2500 aerei, 600 mila veicoli e 900 mila tra cavalli e muli. Era uno sforzo al limite delle possibilità tedesche, se si pensa che l'esercito del Reich rimaneva con 55 divisioni distribuite tra la Francia, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, i Balcani e l'Africa. La Russia rispondeva con l'impiego in prima linea di circa 5 milioni di uomini 83, almeno 15 mila carri armati, più di 35 mila pezzi di artiglieria e oltre 10 mila aerei 84 . Prima dell'attacco l'alto comando tedesco stimava che i russi disponessero di circa 200 divisioni, ma sei settimane dopo l'inizio delle ostilità fu costretto a constatare che erano 360, scoprendo inoltre la qualità superiore dei carri armati sovietici - come i T34 e i KV - e la potenza devastante dei lanciarazzi *Katjuska*, detto anche "organo di Stalin" 85 . Leggendo le cifre sopra riportate si capisce immediatamente che da un prolungato confronto muro contro muro la Germania sarebbe uscita con le ossa spezzate. Senza l'auspicato collasso dell'Armata Rossa nelle prime settimane successive all'attacco e il conseguente dissolvimento dello stato sovietico, la strategia hitleriana non aveva alcuna possibilità di successo contro un nemico armato fino ai denti, che aveva dalla sua una incredibile abbondanza di risorse che gli avrebbe permesso di resistere sulla difensiva fino a che l'attaccante non si fosse mortalmente dissanguato. Spazio, popolazione e meteo sarebbero stati gli altri fattori che avrebbero giocato un ruolo decisivo a favore della Russia nella lotta mortale contro la Germania. Proprio la vastità del loro territorio avrebbe permesso ai russi di attuare con successo la strategia della "terra bruciata", come ai tempi dell'invasione napoleonica. Tale strategia sottrasse "ai tedeschi miniere, impianti industriali, depositi di macchine, raffinerie, impianti petroliferi e infinite altre strutture" 86 . E ancora: "Eguale mente distrutta o trasferita ad est fu gran parte delle scorte alimentari e del bestiame. Impianti produttivi, macchinari, materie prime, vagoni, locomotive, e tutto il personale specializzato, vennero trasportati dietro gli Urali, con una grandiosa operazione; si trattò in tutto di 1523 impianti industriali, tra cui 1360 grandi impianti per l'industria bellica. Nei territori evacuati la vita economica quasi si azzerò" 87 . In questo modo sarebbero andate presto frustrate le speranze di Hitler di trarre dai territori occupati tutto ciò che occorreva per sostenere lo sforzo bellico tedesco. Sebbene non sia nostro compito ricostruire passo dopo passo le varie fasi dell'operazione Barbarossa, possiamo affermare che essa significò l'inizio della fine per il Terzo Reich. La *blitzkrieg* perfettamente riuscita nel maggio 1940 sul ristretto fronte occidentale (circa 20 mila chilometri quadrati di superficie) non poteva essere ripetuta sullo smisurato fronte orientale, a meno che non si fosse individuato un bersaglio ben preciso verso cui convogliare ogni energia. Invece, il piano operativo tedesco si sviluppava su tre distinte direttrici di marcia lungo le quali sarebbero dovuti avanzare il Gruppo d'armate Nord con obiettivo Leningrado, il Gruppo d'armate Centro con obiettivo Mosca e il Gruppo d'armate Sud con obiettivo l'Ucraina e il Caucaso. Nessuno dei tre gruppi, però, aveva la forza di conquistare

autonomamente l'obiettivo indicatogli dall'Alto Comando. Hitler credeva possibile "mandare le divisioni corazzate nel nord e poi di nuovo nella parte centrale ...", senza considerare che "... le distanze erano troppo grandi, le strade troppo malridotte e il clima troppo ostile; per di più la resistenza dell'Armata Rossa era troppo accanita perchè un piano simile avesse qualche speranza di successo" 88 . Da qui la necessità di sconfiggere la Russia con una serie di *kesselschlachten* (battaglie d'accerchiamento) che avrebbero dovuto eliminare nel giro di alcune settimane, o al massimo di qualche mese, il grosso dell'Armata Rossa. Nonostante le clamorose vittorie riportate inizialmente dai tedeschi - frutto, come sottolinea Valli, non dell'armamento, che era inferiore per qualità e quantità a quello sovietico, bensì della sorpresa tattica, dell'annientamento a terra dell'aviazione sovietica e di una superiore condotta militare a livello tattico e operativo 89 - e le secche perdite inflitte al nemico (la Russia perse tra il giugno e il dicembre 1941 più di 4 milioni di soldati) l'operazione Barbarossa si risolse in un fallimento totale perchè "l'Armata Rossa non era certo stata distrutta e il blitzkrieg si era trasformato in una lunga guerra su un enorme fronte"90. Dopo la presa di Vjaz'ma e di Brjansk nel mese di ottobre, Hitler e l'Alto Comando ritennero che il potenziale offensivo russo fosse ormai ridotto a zero. Serviva un ultimo sforzo e la struttura statale sovietica sarebbe crollata. Quindi, malgrado l'arrivo del "Generale Inverno" fosse imminente e l'apparato logistico dell'esercito stesse per crollare, si decise di continuare l'offensiva su Mosca nella certezza che la vittoria fosse ormai a portata di mano. Va detto che Hitler non aveva mai assegnato alla conquista della capitale sovietica un'importanza prioritaria, a differenza invece dei generali del suo stato maggiore per i quali essa rappresentava il vero obiettivo della guerra. Il Gruppo Armate Centro si rese protagonista di uno sforzo estremo che, però, si rivelò inutile per motivi molto semplici: "troppo pochi soldati, troppo poche armi, troppo poca previdenza da parte del comando tedesco e soprattutto nessun mezzo per proteggere contro il gelo e insufficienza di indumenti invernali" 91 . La situazione sul campo era ben diversa da quella sperata dagli strateghi della Wehrmacht. Con un numero inadeguato di carri armati, i ranghi delle divisioni ridotti di un terzo e senza vestiario invernale, le stremate forze tedesche non potevano sperare di piegare un nemico che, alla fine di novembre, aveva fatto affluire sul fronte di Mosca "ben trenta divisioni fucilieri, trentatré brigate, sei divisioni corazzate e tre divisioni di cavalleria, tutte unità fresche tratte dalle riserve" 92 . Se è vero che i tedeschi persero nel periodo giugno-dicembre 1941 830 mila uomini, mentre i russi ne persero più di 4 milioni (alcune fonti parlano anche di 5 milioni), è altrettanto vero che nel gennaio 1942 l'Armata Rossa era nuovamente in grado di schierare 4 milioni di soldati. Inoltre, sempre nel 1941, l'Armata Rossa perse più di 6 milioni di armi da fuoco, oltre 20 mila carri armati, 10 mila aeroplani e un numero infinitamente spropositato di cannoni e lanciagranate 93 . Eppure, spicca il fatto che "se nel 1941 la Germania produsse 3.790 carri armati e cannoni semoventi, 11.200 pezzi d'artiglieria (...) e 11.776 aerei, l'Unione Sovietica, pur dovendo limitare la propria produzione a causa dell'invasione tedesca, produsse 6.590 carri, 42.300 pezzi d'artiglieria e 15.735 aerei" 94. Nel 1942 le fabbriche sovietiche furono ancora capaci di produrre oltre 24 mila carri e più di 21 mila aerei. Poi, a partire dal 1943, la Russia cominciò a beneficiare in modo sostanzioso del fondamentale aiuto statunitense che si tradusse in ingenti forniture di armamenti e in un'infinità di materiali necessari all'impegno bellico. Sul finire del 1942, però, "non più del 5% dei mezzi dell'Armata Rossa era d'importazione" 95 . Pertanto, si può ragionevolmente affermare che furono proprio le forze russe a troncare la spina dorsale della Wehrmacht nel biennio 1941-42. Giunte esauste alle porte di Mosca, il 5 dicembre le truppe tedesche non riuscirono a impedire lo scatenarsi della controffensiva sovietica che si basava su divisioni fresche e ottimamente equipaggiate. In altri termini, oltre un milione di uomini, supportati da 8000 cannoni, da più di 700 carri armati e da più di 1000 aerei. Il Gruppo Armate Centro ce la fece a evitare l'accerchiamento, dopo oltre un mese di feroci combattimenti, ma nel ripiegamento dovette cedere una parte del territorio precedentemente conquistato. Il Gruppo Armate Nord si era fermato a Leningrado, mentre il Gruppo Armate Sud alla fine di novembre aveva abbandonato Rostov e si era attestato in posizione difensiva sul fiume Mius. Questo significava il completo insuccesso dell'operazione Barbarossa, il cui traguardo finale - non dimentichiamolo - era stato fissato nel raggiungimento della linea Arcangelo-Astrachan. Dunque, la lotta contro la Russia era irrimediabilmente persa molto prima che si compisse il disastro di Stalingrado. L'atteso *blitzkrieg* si trasformò in una dispendiosa e logorante guerra di materiali, di mezzi e di uomini, la cui posta in gioco era il dominio sull'Eurasia. **Nel confronto con lo Stato-Continente Russia, la Germania perse**

**perchè era priva di un proprio spazio continentale che potesse fornire quel supporto costante di materiali, di mezzi e di uomini necessari a rimpiazzare tutto ciò che veniva assorbito e consumato dal fronte orientale.** In questa guerra per il controllo geopolitico del grande continente eurasiatico, la limitatezza geografica del nucleo territoriale tedesco avrebbe finito per costituire un gravissimo handicap per il Terzo Reich. Ben lungi dall'aver realizzato l'unione politica, economica e militare della penisola europea, che invece si presentava ancora frastagliata in stati con interessi divergenti <sup>96</sup>, nel giugno 1941 la Germania mancava di un vasto, compatto e inattaccabile retroterra cui poter attingere direttamente il necessario per far fronte alle esigenze belliche. Fin dall'inizio delle ostilità i rapporti di forza fra tedeschi e russi furono a favore dei secondi. Quindi, l'attacco a testa bassa attuato con l'operazione Barbarossa non poteva che favorire coloro che avevano di più: più uomini, più spazio, più materie prime, più armamenti e più risorse in genere. E costoro erano i russi, non certo i tedeschi, i quali così, a causa della strategia continentale hitleriana, persero una guerra che avrebbero potuto vincere.

Se il 24 maggio 1940 Hitler avesse ordinato alle sue divisioni corazzate di procedere all'occupazione di Dunkerque, sottraendo così al corpo di spedizione britannico l'unico porto di cui poteva ancora disporre per il suo reimbarco, la Germania avrebbe ottenuto sul fronte occidentale una vittoria completa e probabilmente decisiva. Per tale motivo questa data segna un punto di svolta nell'ambito del conflitto intereuropeo che si era aperto nove mesi prima. L'ordine di arresto dei panzer davanti a Dunkerque fu un'implicita offerta di pace che Hitler rivolse all'Inghilterra nella speranza di giungere finalmente a quel tanto desiderato - fin dai tempi del *Mein Kampf* - accordo strategico tra Londra e Berlino per la reciproca salvaguardia dei loro fondamentali interessi geopolitici. Come il futuro della Germania si trovava a est, nelle immense pianure che dalla Vistola e dal Dnepr corrono fino agli Urali e poi proseguono nel Bassopiano della Siberia Occidentale, così quello dell'Inghilterra - secondo Hitler - non poteva che risiedere nel suo impero "mondiale" d'oltremare. Rinunciando a distruggere le truppe inglesi a Dunkerque, Hitler inviava al governo Churchill un messaggio inequivocabile: la Germania non mirava alla sconfitta della potenza britannica, ma solo al riconoscimento da parte di essa dell'unificazione europea per mano del Terzo Reich. Libera da qualsiasi preoccupazione di tipo continentale, l'Inghilterra sarebbe tornata a essere la talassocrazia che aveva regnato incontrastata sui mari dal XVII secolo fino alla prima guerra mondiale. Secondo Hitler, la Germania aveva bisogno dell'Inghilterra per poter intraprendere, senza correre il rischio di essere colpita alle spalle, quel *Drang nach osten* che le avrebbe assicurato terre e risorse necessarie alla sua esistenza, ossia un *Lebensraum* all'interno del quale svilupparsi e prosperare. Allo stesso tempo, l'Inghilterra avrebbe dovuto ricorrere all'aiuto della Germania, potenza terrestre che non minacciava il suo potere marittimo, per contrastare l'ascesa di quelle talassocrazie - Stati Uniti *in primis* - che la stavano progressivamente scalzando dal ruolo di padrona dei mari. "Se l'America aiuta l'Inghilterra - diceva Hitler nell'agosto 1941 - lo fa col secondo fine di affrettare il momento in cui raccoglierà l'eredità britannica". Poi, rallegrandosi al pensiero che un giorno inglesi e tedeschi avrebbero lottato uniti contro l'America, aggiungeva ancora: "La Germania e l'Inghilterra sapranno ciò che ciascuna di loro può aspettarsi dall'altra, e allora noi avremo trovato l'alleato di cui abbiamo bisogno" <sup>97</sup>. Quindi, le due date poste a sottotitolo del presente articolo (24 maggio 1940 e 5 dicembre 1941) sono strettamente correlate in quanto logiche estremità di un percorso politico e strategico imperniato sull'intesa con l'Inghilterra e sulla conquista del territorio russo. Da qui si evince che la rinuncia a una schiacciante vittoria a Dunkerque generò la disastrosa sconfitta alle porte di Mosca, estremo e fatale atto dell'operazione Barbarossa. Infatti, non essendo l'Inghilterra uscita dal conflitto nonostante il "trattamento di favore" riservatole a Dunkerque, Hitler in seguito fece ben poco per estrometterla dalla scena bellica. Dopo aver liquidato le ultime resistenze dell'avversario continentale francese, i pensieri di Hitler seguirono una direzione ben precisa: annientare la Russia sovietica per fondare l'impero terrestre germanico che in un primo momento avrebbe dovuto saldare la penisola europea al bassopiano sarmatico e successivamente estendersi fino alle grandi pianure del bassopiano siberiano occidentale. A questo punto gli storici militanti di Regime liquidano sbrigativamente la pratica sostenendo che unico vero scopo di Hitler era il dominio sull'intero orbe terraqueo, senza nemmeno riportare uno stralcio di citazione dello stesso a supporto della loro affermazione apodittica. Poiché da decenni ormai siamo costretti a sorbirci tale idiozia, ci sembra opportuno

ribadire che l'interesse primario di Hitler non consisteva affatto nell'assoggettamento del pianeta alle sue volontà - roba da romanzo fantapolitico! - ma nell'espansione colonizzatrice tedesca dalle rive del Baltico almeno fino al corso dell'Ural. Sintetizzando si potrebbe dire che Hitler non voleva il mondo, ma solo una parte dell'Eurasia (anche se una Germania eurasiatica avrebbe inevitabilmente finito per svolgere un ruolo egemonico a livello mondiale). Egli aspirava innanzi tutto a conseguire l'indipendenza energetica e alimentare per la propria *volks-gemeinschaft* costretta a vivere all'interno di confini troppo angusti e da secoli desiderosa di insediarsi nel grande spazio (*Grossraum*) che si apriva a est. Si trattava, come abbiamo già avuto modo di dire, dell'obiettivo geopolitico per antonomasia di ogni politica espansionistica tedesca dalla battaglia di Riade (933) in poi. Non era stato certo Hitler il primo a propugnare la "Spinta verso Est" (*Drang nach Osten*), dal momento che essa affondava le proprie radici nella storia medievale della Germania. Hitler si era limitato a riammodernarne il contenuto e nulla più. Conviene anche aggiungere che tale obiettivo geopolitico era "legittimo" al pari di quelli perseguiti dalle altre grandi potenze del periodo. Ad esempio, sappiamo quali fossero le aspirazioni russe. Come ampiamente dimostrato da Suvorov, ma anche da altri storici, Stalin si apprestava a inglobare nel sistema sovietico l'Europa centro-occidentale. Tutto questo sarebbe dovuto accadere nella seconda metà del 1941 o, al più tardi, nella primavera del 1942. Sconfitta la Germania, l'Armata Rossa non avrebbe trovato più ostacoli e sarebbe giunta sulle coste dell'Atlantico, realizzando così l'unificazione politico-territoriale del continente eurasiatico. Quindi, la guerra sul fronte orientale fu la risultante di un inevitabile scontro di interessi geopolitici divergenti che si celavano dietro le cortine fumogene della propaganda. Sebbene gravata del compito ideologico di annientare il bolscevismo in quanto prodotto giudaico, la strategia continentale hitleriana si presentava essenzialmente come l'attuazione pratica di vecchie trame geopolitiche che prevedevano l'abbattimento dello stato russo per occuparne lo spazio geografico su cui si sarebbe esteso il futuro Reich germanico. In fondo anche per Hitler, come per qualsiasi grande uomo di stato, le linee tracciate su una carta geografica erano maggiormente importanti delle parole scritte nei libri o urlate nei comizi. L'operazione Barbarossa fu il mezzo strategico con cui Hitler intese realizzare lo scopo, e il destino, della geopolitica tedesca. L'errore fatale fu quello di identificare il senso di marcia geopolitico con la strategia militare pura e semplice. Da qui l'assoluta determinazione di Hitler di concentrare tutte le forze disponibili lungo direttrici d'invasione intrinsecamente connesse agli obiettivi continentali del suo specifico programma espansionistico e il conseguente rigetto dell'altra opzione strategica che prevedeva invece l'estromissione degli inglesi dal Mediterraneo, l'occupazione dei pozzi petroliferi del Medio Oriente e l'arrivo della Wehrmacht sulle sponde del Caspio, stringendo in questo modo la Russia in una morsa che sarebbe andata dalla Finlandia all'Iran. Pur riconoscendo i vantaggi derivanti da un indirizzo bellico incentrato sulla "periferia" mediterranea, Hitler non volle mai dare la sua piena e convinta approvazione a un orientamento del genere, anche perchè - come dice Taylor - "da animale terrestre qual era (...) ragionava in termini di continenti, non già di punti strategici e il Mediterraneo gli sembrava un affare di nessuna importanza" <sup>98</sup>. Inoltre - e qui ritorniamo per l'ennesima volta al nocciolo dell'intera questione - il perseguimento di una strategia mediterranea "equivaleva in tutto e per tutto a un corso bellico alternativo, con la Gran Bretagna, anziché la Russia, quale nemico principale" <sup>99</sup>. Questa impostazione geopolitica andava però incontro al netto rifiuto di Hitler che, nella sua lunga carriera politica, mai e poi mai aveva preso in considerazione l'idea di distruggere il popolo inglese, di cui si sentiva incapace di raccogliere la grande eredità marittima e al quale riteneva di essere legato da un antico vincolo di sangue. Poiché riteneva l'alleanza tra Germania e Inghilterra un fatto assolutamente necessario per entrambi, non poteva credere che le élites britanniche non cogliessero la grossa opportunità insita nell'intesa tra queste due nazioni: solo una sincera collaborazione anglo-tedesca avrebbe permesso a Londra di difendere concretamente il suo sistema imperiale dalla voracità delle potenze emergenti (Stati Uniti in particolar modo). Da qui deriva l'immobilismo bellico della Germania nella cruciale estate 1940. Sebbene dall'Inghilterra non giungessero segnali di pace, Hitler non solo accantonò l'idea di invadere l'isola, ma si disinteressò anche a colpire le posizioni di forza britanniche nel Mediterraneo. L'irrisolutezza hitleriana diede il meglio di sé con la Battaglia d'Inghilterra, ingaggiata non tanto per sconfiggerla, quanto per "costringere un pò alla volta l'Inghilterra, sferrandole colpi che però in sostanza la risparmiassero e col contemporaneo ricorso a manovre politiche, alla pace, e, quindi, finalmente con le spalle sicure intraprendere la

campagna contro l'Oriente..." 100 . Il 14 agosto 1940, giorno in cui i feldmarescialli di fresca nomina furono convocati alla cancelleria per ricevere i loro bastoni, Hitler disse che era necessaria una campagna aerea contro l'Inghilterra, avendo quest'ultima respinto ogni proposta di negoziato, ma solo per esercitare pressione su di essa e non per fungere da preludio di un'invasione. Aggiunse anche che la Germania non voleva schiacciare la Gran Bretagna perché ciò avrebbe significato consegnare al Giappone l'intero Oriente, all'Unione Sovietica l'India, all'Italia il Mediterraneo e agli Stati Uniti il commercio globale. Poi concluse affermando: "Questo è il motivo per cui è possibile trovare un accordo con gli inglesi, allorché Churchill verrà destituito dalla carica di Primo Ministro. Così, dobbiamo vedere cosa riuscirà a fare la *Luftwaffe* e attendere le prossime elezioni britanniche" 101 . Dunque, dalla battaglia aerea sui cieli inglesi Hitler non attendeva il via libera per l'operazione Leone Marino, che non aveva alcuna intenzione di attuare, ma solo l'apertura di trattative per discutere i termini della pace. A posteriori ci sembra scontato l'esito negativo (per la Germania) di una battaglia intrapresa con l'intento non di sconfiggere il nemico ma di procurargli soltanto delle vistose ferite che lo convincessero dell'opportunità di trattare. Si doveva mettere l'Inghilterra sotto pressione, ma senza spingere la contesa fino alle estreme conseguenze. Questo perché il principio ispiratore della sua politica estera era sempre stato "quello di arrivare - come ebbe a sostenere il generale Warlimont, vice capo dell'Ufficio Comando e Operazioni dell'OKW - a un'intesa con l'Inghilterra, su scala mondiale e su una base duratura" 102 . Hitler non poteva ignorare che la politica dell'Inghilterra nei confronti del continente europeo consisteva da almeno tre secoli nel fomentare discordie tra gli stati aizzandoli uno contro l'altro, in modo da "gettare l'Europa in tali conflitti interni che le vietassero di disturbare i piani di espansione britannici" 103 . Conoscendo la storia, doveva per forza sapere che la frammentazione politica dell'Europa era funzionale al predominio mondiale britannico. Ce n'era abbastanza per capire che gli inglesi avrebbero fatto di tutto per impedire l'affermazione sul continente di una potenza dominante. Allora cosa spingeva Hitler a cercare in ogni modo un accordo con l'Inghilterra? Più di ogni altra cosa pesava la sua convinzione - che alla prova dei fatti si rivelerà del tutto illusoria - che i mutamenti intervenuti sullo scenario internazionale dopo la prima guerra mondiale avrebbero indotto l'Inghilterra a riconsiderare completamente la propria politica europea e ad appoggiarsi alla Germania per contrastare la potenza francese sul continente, in modo così da incanalare ogni energia nella difesa dell'impero dalle mire espansionistiche del Giappone e degli Stati Uniti (quest'ultimi erano ormai in possesso di una grande flotta - il cui tonnellaggio era stato parificato a quello della Royal Navy con il trattato di Washington del 6 febbraio 1922 - in grado di operare attivamente sia nell'Atlantico che, soprattutto, nel Pacifico). Intendiamoci: vi era certamente una logica nel ragionamento di Hitler. Poiché la Germania aspirava a divenire una superpotenza terrestre, la geopolitica tedesca del futuro non sarebbe mai potuta entrare in competizione con quella britannica. Infatti, la prima era proiettata "verso una grande politica continentale" 104, mentre la seconda era tesa principalmente al dominio dei mari. La Germania nazionalsocialista aveva rigettato qualsiasi ambizione colonialista e Hitler era certo che il popolo inglese non poteva non cogliere l'occasione di stringere una sincera amicizia con l'unica grande nazione che non aveva pretese da avanzare nei riguardi dei possedimenti imperiali britannici. Come detto sopra, il ragionamento hitleriano non mancava di logica, però peccava di grave ingenuità perché sorvolava su due questioni di assoluta rilevanza. Innanzi tutto, nel passato recente e remoto non si ricordava un'alleanza strategica globale tra Mare e Terra come quella delineata da Hitler. Nel corso della storia vi erano state sicuramente delle intese tra potenze marittime e potenze terrestri, ma sempre di carattere temporaneo e finalizzate all'abbattimento di un comune nemico (in questo genere rientra anche la stessa alleanza tra gli angloamericani e i russi nel periodo 1941-45). Inoltre, fatto ancor più importante, la classe dirigente britannica - pilotata dalla élite finanziaria che aveva le proprie basi nella City e a Wall Street - non solo non manifestò mai particolare interesse o apprezzamento per una salda e stabile collaborazione con Berlino, ma, al contrario, con l'avvento al governo di Churchill essa si pose come obiettivo prioritario la distruzione della Germania nazionalsocialista. La sparuta minoranza convinta della necessità di dover trovare per il bene dell'Inghilterra un *modus vivendi* con il Terzo Reich non ebbe mai la forza di imporre il proprio punto di vista e, dopo il fallimento della missione di Hess, rimase isolata e silenziosa per tutto il resto della guerra. In seguito alle sconfitte italiane in Nordafrica e in Grecia e al conseguente rafforzamento britannico nel Mediterraneo dopo la notte di Taranto (11-12 novembre 1940) e la battaglia di Capo Matapan

(28-29 marzo 1941), nella primavera del 1941 esistevano margini molti ampi per negoziare un armistizio che sancisse la situazione di sostanziale parità bellica venutasi a creare tra inglesi e tedeschi (considerato anche che quest'ultimi avevano comunque perso la Battaglia d'Inghilterra). Si trattava, alla fine, di riconoscere da una parte la supremazia mondiale dell'impero britannico e dall'altra la supremazia tedesca sul continente europeo. Quel che è certo è che l'Inghilterra sarebbe uscita a testa alta dal conflitto e avrebbe salvato il suo impero, mentre invece l'intransigenza di Churchill nel volere "la sconfitta totale del fuhrer, possibile solo grazie all'intervento americano, avrebbe avuto come conseguenza la dipendenza inglese dall'America, la fine dell'impero britannico e il tradimento dei Paesi del Commonwealth" 105 . Quanto sostenuto una ventina d'anni fa dall'uomo politico inglese ed ex sottosegretario conservatore alla Difesa Alan Clark, suscitando peraltro molto clamore nell'opinione pubblica del tempo, corrisponde a nostro avviso a un innegabile verità storica, anche se occorre però aggiungere che dietro l'insensata ostinazione di Churchill nel rifiutare le offerte di pace tedesche c'era la grande finanza internazionale, totalmente insensibile ai richiami della patria e del sangue perchè apolide nella sua essenza. Churchill era solo il leader di un blocco politico che sottostava piuttosto docilmente agli ordini impartiti dalla usurocrazia giudaico-calvinista che, attraverso l'asse City-Wall Street e il connubio Federal Bank-Bank of England, controllava buona parte della ricchezza mondiale e, conseguentemente, il destino dei popoli. Se l'establishment politico inglese fosse stato libero di decidere, avrebbe senza dubbio optato per una risoluzione negoziata del conflitto poiché la continuazione della guerra andava contro gli interessi nazionali. Invece fu costretto da *lorsignori* a non accettare l'egemonia tedesca sul continente e a fare una guerra che avrebbe avuto come risultato la perdita dell'impero. Da un punto di vista geopolitico, l'Inghilterra uscì demolita dalla contesa. Questo perchè i poteri forti avevano predisposto il passaggio delle insegne imperiali da Londra a Washington. Se fino alla prima guerra mondiale le grandi dinastie finanziarie avevano visto nell'impero britannico il principale baluardo dei loro interessi, dopo il 1918 cominciarono a identificarsi nella giovane talassocrazia americana, la cui conformazione continentale meglio si prestava per garantire il loro dominio economico-monetario. La guerra alla Germania, quindi, fu voluta dalla finanza atlantista angloamericana, di cui i governi ufficiali erano completamente succubi. Sul reale motivo del contendere ci siamo già soffermati, ma forse è opportuno tornarvi sopra affinché una volta per tutte siano ben chiare le responsabilità delle élites occulte nello scatenamento del conflitto. La vera data che segna l'inizio delle ostilità tra la Germania nazionalsocialista e le potenze occidentali liberal-liberiste è il 15 giugno 1939, quando, con la legge sulla Reichsbank, Hitler decise che era venuto il momento di nazionalizzare la banca centrale di emissione per riconsegnare la proprietà del marco al legittimo proprietario, ossia al popolo tedesco. Non potendo giustamente ammettere la perturbante ingerenza delle banche internazionali nel proprio sistema monetario, Hitler "fece emanare la legge che riportava alla Germania la totale sovranità monetaria e Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti - che fino ad allora si erano fatti prudentemente i fatti loro (neppure facendo propaganda interventista anzi adoperandosi per il negoziato di Monaco) - si risvegliarono dal torpore al suono dello schiaffo hitleriano del "no al signoraggio" e istintivamente sentirono imperiosa l'impellenza della chiamata alle armi" 106 . Dunque, spingendo Hitler ad attaccare la Polonia per la questione di Danzica e del suo corridoio, si trovò il pretesto per dichiarare guerra alla Germania salvando le forme. Il nemico della pace doveva risultare Hitler e non i *banksters* che avevano armato la mano dei governi occidentali per sottrarre alla Germania il diritto di estraniarsi dal sistema monetario internazionale che era da loro stessi rigidamente controllato. Intollerabile ai loro occhi appariva la pretesa hitleriana di emettere moneta di stato libera dal controllo bancario straniero. Hitler era anche propugnatore di un ordinamento economico autarchico che rifiutava il ricorso all'intermediazione dei "trafficienti in usura" sul mercato valutario, promuovendo invece lo scambio diretto fra paesi produttori di materie prime e paesi fornitori di prodotti finiti. Le oligarchie bancarie e industriali, che pure avevano fatto affari con il regime hitleriano sostenendone pure, in una certa misura, l'affermazione 107, dovevano combattere ora la concorrenza rappresentata dalla Germania nazionalsocialista. In altre parole, bisognava evitare a ogni costo che l'esempio tedesco si diffondesse anche altrove. La guerra fu pianificata dalle élites plutocratiche per eliminare dalla scena l'anomalia economica tedesca e spianare la strada all'espansione geopolitica degli Stati Uniti, consentendo a quest'ultimi di mettere stabilmente piede in Europa Occidentale, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, cioè nei luoghi in cui si trovavano radicati gli interessi strategici

delle *dinastie mondialiste* che detenevano, e tuttora detengono, le leve del vero potere, il quale, "trasversale a ogni governo e duraturo nel tempo, si estende a macchia d'olio a partire non solo dal controllo sull'economia, ma anche dall'ascendente che tali gruppi hanno saputo esercitare nell'ambito del *modus vivendi* dei popoli" 108 . Fu l'asse City-Wall Street, che agiva da dietro le quinte, a suggerire a Churchill e al suo entourage di respingere qualsiasi accordo con la Germania, garantendo loro il determinante appoggio statunitense che nel marzo 1941 si sarebbe finalmente concretizzato nella legge "affitti e prestiti". Da questo momento gli Stati Uniti si schieravano ufficialmente a fianco della Gran Bretagna, spogliandola però gradualmente "delle sue riserve auree e dei suoi investimenti d'oltremare" 109 . Churchill, dunque, non fu il ringhioso artefice della vittoria inglese, bensì il liquidatore fallimentare dell'impero, rappresentando così "anche per i vincoli che lo legavano all'alta finanza delle due rive dell'Atlantico, la più efficiente delle pedine nel giuoco delle forze, essenzialmente anglo-sassoni, che, al tramonto dell'epoca coloniale, dovevano a ogni costo (...) stabilire la supremazia indiscussa dell'economia sulla politica ..." 110 . Hitler aveva chiaro tutto questo, ma finì per sottovalutare la forza e la determinazione dei poteri plutocratici transnazionali che da molto tempo si erano radicati nei principali centri finanziari del mondo. Poco prima della disfatta finale, egli addossò la responsabilità del mancato accordo con l'Inghilterra agli ebrei, dove per ebrei si deve intendere l'usura ebraica e più in generale la grande finanza giudaico-calvinista 111 . Troppo tardi si accorse che dietro la politica antitedesca della classe dirigente britannica c'era il progetto di *lorsignori* di strangolare la Germania nazionalsocialista in quanto portatrice di una visione politica, economica e monetaria totalmente altra rispetto a quella degli oligarchi del denaro. Avrebbe dovuto rammentare quello che aveva scritto quasi un secolo prima Benjamin Disraeli (1804-1881) - politico e ministro inglese - a proposito del vero volto del potere: "Il mondo è governato da tutt'altri personaggi che neppure immaginano coloro il cui occhio non giunge dietro le quinte" 112 . Quindi, si può senz'altro affermare che non poteva esserci intesa con *questa* Inghilterra, dal momento che essa era pilotata proprio da coloro che si erano prefissi l'annientamento della Germania. Se "la strategia è l'arte di servirsi degli elementi di potenza per raggiungere con un minimo di rischi e di perdite gli obiettivi nazionali nell'arena internazionale" 113 , è incontestabile il fatto che Hitler ne fece il peggior uso possibile, finendo per tramutare una probabile vittoria in una certa sconfitta. La probabile vittoria passava attraverso l'adozione della strategia "periferica" sostenuta dall'ammiraglio Raeder ma anche da altre importanti figure del Terzo Reich. Essa aveva il proprio baricentro nel bacino del Mediterraneo ed era incentrata sulla necessità di togliere all'Inghilterra il controllo del Canale di Suez e dei pozzi petroliferi del Medio Oriente. Dopo il tracollo francese tale obiettivo poteva essere conseguito con un ragionato impiego di forze, considerata la precaria posizione britannica sia nel settore egiziano che in quello mediorientale. Hitler, invece, riservò alla strategia mediterranea sempre scarsa attenzione, ritenendola nulla più di un semplice ripiego se non una fastidiosa seccatura. A essa contrappose una strategia continentale anti-russa che discendeva direttamente dalla sua riflessione geopolitica già presente nel *Mein Kampf* e così riassumibile: dovendosi *per ragioni vitali* conquistare lo spazio russo (obiettivo geopolitico), il modo migliore per impadronirsene era quello di penetrare a fondo nel bassopiano sarmatico, su un fronte esteso dal mar Baltico al mar Nero, avendo alle spalle un'Europa pacificata e un'Inghilterra alleata o benevolmente neutrale (strategia continentale). Finì così per imporre una strategia che non teneva conto del possibile, ma aggrediva direttamente lo spazio geografico russo perché ciò corrispondeva alla traduzione letterale del suo credo geopolitico. "La via che poteva portarlo alla vittoria - come rileva giustamente Bevin - non era quella di un attacco frontale all'Unione Sovietica, ma semmai quella di un approccio indiretto attraverso il Nord Africa. Una via talmente ovvia da risultare evidente a tutti i leader inglesi, e a gran parte di quelli tedeschi, tra cui Alfred Jodl, (...), Erich Raeder, (...) ed Erwin Rommel, (...)" 114 . Nell'estate 1940, senza più nemici in armi sul continente europeo, Hitler disponeva di almeno 20 divisioni corazzate pronte a essere impiegate ovunque se ne fosse presentata la necessità. In quello stesso momento, gli inglesi in Egitto potevano contare su una sola divisione corazzata. Secondo il generale von Thoma, grande esperto in materia, con quattro divisioni corazzate la resistenza inglese in Nord Africa sarebbe stata facilmente travolta e a quel punto l'intero Medio Oriente sarebbe rimasto aperto alla penetrazione delle forze dell'Asse. Con un limitato dispendio di risorse Hitler avrebbe ottenuto i seguenti risultati: petrolio in abbondanza, nuovi alleati e isolamento politico-militare della Russia. Invece, sicuro del fatto che l'Inghilterra

avrebbe prima o poi accolto le sue offerte di pace per non esporsi al pericolo di perdere l'impero, si precluse ogni possibilità di vittoria decidendo di non proseguire una vera guerra contro l'unico nemico rimasto in campo dopo la resa francese <sup>115</sup>. Non fu compiuta nessuna azione bellica contro le posizioni inglesi nel Mediterraneo, a esclusione del sanguinoso attacco a Creta che però fu l'ultimo atto della campagna di Grecia e fu concepito nell'ottica della strategia continentale, nel senso che, a un mese dall'inizio dell'operazione Barbarossa, il timore che la più grande isola dell'Egeo fosse trasformata in una base per i bombardieri inglesi a lungo raggio potenzialmente in grado di colpire i giacimenti petroliferi di Ploiesti indusse Hitler a ordinarne la immediata conquista. Quindi, Creta doveva soltanto fungere da bastione avanzato del perimetro difensivo balcanico e non come centro propulsore di una più ambiziosa e aggressiva strategia espansionistica tedesca nel Mediterraneo orientale. Anche la decisione di inviare truppe tedesche in Libia non fu presa con l'obiettivo di sferrare un colpo mortale alle deboli posizioni inglesi in Egitto, ma solo per portare aiuto al malconcio alleato italiano che, dopo essere stato travolto in Cirenaica dalla controffensiva britannica scattata l'8 dicembre 1940, rischiava di essere cacciato anche dalla Tripolitania. Infatti, furono destinate "a questa operazione solo due divisioni in scala ridotta, la 5a divisione leggera e la 15a divisione Panzer, e per di più i tempi di invio di uomini e mezzi erano tutt'altro che rapidi, nei disegni dello stato maggiore nazista: il trasporto della 5a non sarebbe potuto avvenire prima della metà di aprile, mentre la 15a sarebbe arrivata in Africa solo verso la fine di maggio, la qual cosa equivaleva a lasciare carta bianca agli inglesi per una ulteriore fulminea avanzata verso Tripoli" <sup>116</sup>. Nonostante i pochi mezzi a sua disposizione il generale Rommel riuscì comunque a riconquistare il terreno precedentemente perso dagli italiani, ma la sua sfolgorante avanzata nel deserto libico fu arrestata il 18 novembre 1941 quando il nemico prese nuovamente l'iniziativa, costringendo il grande comandante tedesco ad arretrare le troppo esigue ed esauste forze dell'Asse a El Agheila, ossia nella zona da dove era partito il suo attacco. Questa prima sconfitta di Rommel, unitamente alla vittoria inglese in Iraq contro il regime pro-Asse di Rashid Ali (maggio 1941), all'occupazione della Siria da parte di forze britanniche con l'ausilio di truppe francesi golliste (giugno-luglio 1941) e all'invasione anglo-sovietica dell'Iran (agosto-settembre 1941), segnerà il definitivo affossamento di qualsiasi strategia mediterranea. Sebbene nella prima parte del 1942 si registrino ancora successi per gli eserciti italo-tedeschi in Nordafrica e Rommel riesca a spingersi in territorio egiziano fino a portarsi a poco più di cento chilometri da Alessandria, adesso il quadro geopolitico della regione mediorientale si presenta profondamente mutato. I regimi e i partiti filo-Asse sono stati sconfitti e gli inglesi hanno riacquisito il pieno controllo politico e militare di tutta l'area strategica che va dal canale di Suez al Golfo Persico. Gli inglesi, quindi, non si trovano più nelle precarie condizioni dell'estate-autunno 1940, ma si sono notevolmente rafforzati <sup>117</sup>, anche grazie al flusso ininterrotto di aiuti proveniente dagli Stati Uniti ormai in guerra contro le nazioni del Tripartito. In sostanza, Hitler lasciò che Rommel combattesse autonomamente la sua guerra, poco interessato al risultato finale di essa poichè riteneva che le sorti del Terzo Reich non dipendessero dall'andamento delle operazioni belliche in Nordafrica. Lasciando cadere i negoziati intavolati nel maggio 1941 con l'ammiraglio Darlan, capo del governo dello Stato Francese, volti non solo a consentire alla Germania l'utilizzo di basi in Siria ma pure a coinvolgere direttamente il regime di Vichy nella guerra in atto, Hitler distoglie completamente il suo sguardo dal Mediterraneo e dal Medio Oriente, condannando in questo modo la "volpe del deserto" a dissanguarsi in una serie di vittoriosi scontri tattici dall'esito strategico nullo. Come era da sempre nelle sue intenzioni, deciderà di giocare la partita finale nella pianura russa, ovvero negli spazi sterminati che avrebbero dovuto costituire il futuro *Lebensraum* germanico. Dopo il reimbarco a Dunkerque del corpo di spedizione britannico, Hitler agì in modo da non creare una frattura insanabile tra l'Inghilterra e la Germania. Tra le due parti non fu raggiunto nessun accordo, ma egli optò ugualmente per una condotta di guerra *a raggio ridotto*. La Battaglia d'Inghilterra non sconfessa affatto quanto appena detto, semmai dimostra la volontà di Hitler di raggiungere in qualsiasi modo un'intesa di pace con gli inglesi. Infatti, la Battaglia d'Inghilterra può essere considerata una sorta di *sequel* di Dunkerque. Essa fu concepita da Hitler come uno strumento di pressione che avrebbe dovuto indurre il popolo inglese a sfiduciare la politica bellicista del proprio governo. Se Hitler avesse voluto distruggere l'Inghilterra avrebbe innanzi tutto annientato a Dunkerque il corpo di spedizione britannico - cosa che avrebbe potuto tranquillamente fare - lasciando l'isola senza alcuna difesa, e nei giorni immediatamente successivi ne avrebbe predisposto l'invasione con

l'impiego di truppe paracadutiste e aviotrasportate e con l'attuazione di operazioni anfibe supportate dalla Kriegsmarine e dalla Luftwaffe. La Royal Navy sarebbe sicuramente intervenuta per ostacolare gli sbarchi, ma una volta concentratasi nel Canale della Manica sarebbe divenuta facile bersaglio dei bombardieri tedeschi mentre i Messerschmitt Bf 109 avrebbero efficacemente contrastato la reazione dei caccia Spitfire e Hurricane, in quanto qualitativamente superiori a quest'ultimi 118 . Invece Hitler in un primo tempo si "limitò" a ordinare la distruzione delle installazioni aeroportuali inglesi e successivamente - dopo il raid della RAF su Berlino - autorizzò il bombardamento punitivo di Londra e di altri centri urbani per spezzare il morale della popolazione e costringere finalmente l'Inghilterra alla pace (a una pace comunque onorevole che le avrebbe permesso di mantenere intatto il suo impero). Nonostante la vicinanza delle coste inglesi alle basi di partenza, Hitler non osò tentare quello che era stato fatto con successo nella precedente campagna di Norvegia - e che sempre con successo sarà replicato circa un anno dopo a Creta - perché considerava terminata quella guerra che le potenze occidentali gli avevano dichiarato mesi prima. Erano assolutamente sincere le sue offerte di pace verso l'Inghilterra, la quale, sebbene non intendesse scendere a patti con la Germania, era pur sempre schiacciata all'angolo e uno spostamento strategico delle operazioni di guerra nel Mediterraneo e in Nordafrica l'avrebbero messa al tappeto. Hitler, però, sognava per il futuro una grande alleanza tra l'impero britannico e quello germanico, una grande alleanza tra Mare e Terra come mai si era vista nella storia, cementata dalla comunanza razziale e dalla missione civilizzatrice che entrambi avrebbero dovuto svolgere nei secoli successivi. Per questo motivo "congelò" le ostilità con la Gran Bretagna ancora in armi e iniziò a tessere quella strategia esclusivamente continentale che lo avrebbe portato ad attaccare la Russia, suo unico e vero nemico. Lo stesso volo di Hess in Scozia fu un aspetto non secondario di tale strategia. Alla vigilia dell'operazione Barbarossa, Hitler affidò a uno dei suoi uomini più fidati il delicatissimo compito di mettere in atto "con ogni mezzo un'alleanza tra Germania ed Inghilterra contro la Russia, o come minimo ottenere la neutralità dell'Inghilterra" 119 . La missione fallì, ma Hitler "ritenne che il fatto compiuto avrebbe potuto avere conseguenze analoghe a quelle del 1939: una finta guerra a occidente, che gli consentisse di impegnarsi su un solo fronte" 120 . **Aggredendo la Russia, dimostrava inequivocabilmente all'Inghilterra - se ancora ce ne fosse stato bisogno - che il suo obiettivo era la conquista dell'Est.** Da circa un anno aveva rinunciato alla guerra contro di essa, sostituendola con una pressione militare che fu particolarmente intensa durante il culmine della Battaglia d'Inghilterra, ma scarsa in seguito 121 . Dichiarerà quando tutto è ormai perduto: "Churchill non ha saputo apprezzare la disponibilità di cui ho dato prova evitando di creare irreparabili fratture tra noi e gli Inglesi. Noi, in effetti, non abbiamo voluto annientarli a Dunkerque. Sarebbe stato necessario far loro comprendere che l'accettazione dell'egemonia tedesca sul continente (...) avrebbe comportato per loro le conseguenze più favorevoli" 122 . Hitler voleva combattere una sola guerra: quella contro la Russia. Tale guerra aveva una dimensione continentale e non mondiale, perché continentale era la sua visione geopolitica e la strategia che attuò per tramutarla in realtà concreta. Perseguiva un disegno di supremazia continentale e non un piano di dominio mondiale, che invece era deliberatamente perseguito dagli Stati Uniti e dalla cricca plutocratica annidata a Wall Street e nella City, che stava - e sta tutt'oggi - dietro il progetto pseudodemocratico di neocolonizzazione liberista del mondo.

1) *Il "Mein Kampf" di Adolf Hitler*, a cura di Giorgio Galli, Kaos edizioni, Milano, 2006, p. 170. Nel Mein Kampf Hitler traccia già un'immagine ben definita di quella strategia continentale che prenderà ufficialmente forma il 24 maggio 1940 - quando egli ordina ai suoi carri di non irrompere a Dunkerque - e si esaurirà poco più di diciotto mesi dopo di fronte a Mosca - quando la controffensiva dell'Armata Rossa ne sancisce il fallimento totale - .

2) *Ibidem*.

3) *Ibidem*.

4) Adolf Hitler, *Ultimi Discorsi*, Edizioni di Ar, Padova, 1988, pp. 57-58

- 5) Alexander Bevin, *Hitler Poteva Vincere, Errori e retroscena delle grandi battaglie della seconda guerra mondiale*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002, p. 165
- 6) Basil H. Liddel Hart, *Storia di una sconfitta. La seconda guerra mondiale raccontata dai generali del Terzo Reich*, BUR rizzoli, Milano, 2011, p. 215
- 7) Basil H. Liddel Hart, *Storia militare della Seconda guerra mondiale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970, p. 104
- 8) Joachim C. Fest, *Hitler. Il Fuhrer e il nazismo*, BUR rizzoli, Milano, 1991, p. 776
- 9) Basil H. Liddel Hart, *Storia di una sconfitta*, op. cit., p. 217
- 10) *Ivi*, p. 233
- 11) *Il Mein Kampf*, op.cit., p. 172
- 12) *Ivi*, p. 480
- 13) *Ivi*, p. 481
- 14) *Ivi*, p. 506
- 15) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, Edizioni di Ar, Padova, 1980, vol. III, p. 543
- 16) *Ivi*, p. 600
- 17) *Ivi*, p. 601
- 18) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p. 65 "Come l'Inghilterra è scivolata nella guerra, è un fatto singolare. L'uomo che ha macchinato il tutto è Churchill, burattino del mondo ebraico che muove i fili. Accanto a lui, il pretenzioso Eden, buffone assetato di denaro; l'ebreo Hore Belisha, ministro della Guerra; poi l'eminenza grigia del Foreign Office - e altri Ebrei e uomini d'affari".
- 19) David Irving, *La guerra di Hitler*, vol. I, Ed. Clandestine, Massa, 2010, p. 505
- 20) Basil H. Liddel Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, op. cit., p. 121
- 21) Alexander Bevin, *Hitler poteva vincere*, op. cit., p. 78
- 22) *Ivi*, p. 81
- 23) Edvard P. Von der Porten, *La fine della marina tedesca 1939-1945*, Longanesi, Milano, 1972, p. 147
- 24) Davide Papini, *Estate 1940: la grande occasione perduta. Considerazioni sulla strategia mussoliniana nei primi tre mesi di guerra*, [http://www.tuttostoria.net/focus\\_recensione\\_storia\\_contemporanea.aspx?ID=665](http://www.tuttostoria.net/focus_recensione_storia_contemporanea.aspx?ID=665)
- 25) Alexander Bevin, *Hitler poteva vincere*, op. cit., pag. 82 - Il generale von Thoma, inviato a ispezionare il settore di guerra libico-egiziano nell'ottobre 1940, riferì all'alto comando tedesco che sarebbero bastate quattro divisioni corazzate per arrivare a Suez e da lì procedere alla conquista del Medio Oriente.
- 26) La Francia di Vichy (Stato Francese la sua denominazione ufficiale) avrebbe potuto apportare un contributo decisivo alla causa dell'Asse se avesse rivolto - o fosse stata costretta a rivolgere - le proprie armi contro gli inglesi. Il Mediterraneo e il Medio Oriente sarebbero caduti sotto il controllo dell'Asse quasi senza colpo ferire. Invece il regime di Petain si limitò a mantenersi collaborazionista all'interno dei territori sottoposti alla sua giurisdizione, ma rimase ufficialmente uno stato neutrale.
- 27) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. III, op. cit., p. 545
- 28) Nel febbraio 1941 Hitler decise di inviare in Africa un corpo di spedizione al comando di Erwin Rommel in seguito alla controffensiva britannica del dicembre 1940 che aveva cacciato gli italiani dalla Cirenaica. Non si trattava però delle quattro divisioni corazzate considerate necessarie dal generale von Thoma per conquistare l'Egitto e il Medio Oriente, ma di una divisione corazzata e di una divisione motorizzata; ossia lo stretto necessario per sostenere lo sforzo bellico del malridotto alleato italiano e riportare delle brillanti vittorie tattiche che difficilmente però avrebbero potuto sortire effetti strategici. Nell'aprile 1941 le armate tedesche occuparono simultaneamente Jugoslavia (dove il 27 marzo il governo filotedesco del Primo Ministro Cvetkovic e del reggente Paolo Karageorgevic era stato rovesciato da un colpo di stato) e Grecia, togliendo da una mortificante situazione di stallo le forze italiane che, nonostante fossero passate all'offensiva (9-16 marzo), non erano riuscite a rimettere in moto il fronte albanese. Inoltre, con l'invasione della Grecia, che il 23 febbraio aveva ufficialmente accettato il sostegno di Londra, i tedeschi conseguirono pure l'obiettivo di cacciare per la seconda volta l'esercito britannico dal continente europeo. La battaglia di Creta (iniziata il 20 maggio e terminata il 1° giugno 1941), anche se potrebbe essere considerata una naturale appendice delle operazioni militari tedesche in Grecia,

costitui invece un interessante caso a parte, una sorta di *unicum* nella cronologia bellica dei mesi successivi alla conclusione della campagna di Francia, perché si trattò della sola vera azione offensiva, *voluta espressamente da Hitler*, contro un preciso obiettivo britannico. Inserendosi nel quadro strategico dell'operazione Barbarossa, la conquista di Creta non ebbe affatto lo scopo di estromettere gli inglesi dal Mediterraneo, bensì soltanto quello di impedire che l'isola divenisse una base aerea in grado di minacciare il fianco balcanico e in particolare i preziosissimi pozzi petroliferi rumeni di Ploiesti, da cui la Germania trasse, per quasi tutta la durata del conflitto, gran parte del suo fabbisogno energetico (ogni mese venivano importate dalla Romania più di 130 mila tonnellate di greggio).

29) Paul Carell, *Le volpi del deserto 1941-1943: le armate italo-tedesche in Africa settentrionale*, BUR rizzoli, Milano, 2010, p.16

30) Percy E. Schramm, *Hitler, capo militare. Nozioni ed esperienze estratte dal giornale di guerra del comando in capo delle forze armate germaniche*, Sansoni Editore, Firenze, 1965, p. 19

31) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p. 22

32) Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario*, Rizzoli, Milano, 1989, p. 265

33) Non è compito del presente articolo affrontare dettagliatamente uno dei fatti più controversi del '900, ma al di là delle cortine fumogene che i custodi della Verità Storica continuano a spandere intorno a esso, ci sembra assolutamente possibile sostenere che Rudolf Hess, paracadutandosi nei pressi del castello di Dungavel in Scozia, avesse come obiettivo quello di incontrare lord Hamilton - Comodoro dell'Aria e responsabile della difesa aerea della Scozia, nonché gran maestro di corte - e, per suo tramite, far giungere a determinati esponenti dell'aristocrazia inglese e alla famiglia reale (soprattutto al Duca di Kent) la proposta di pace di cui era latore. In sostanza, il contenuto di essa era il seguente: l'Inghilterra consentiva alla Germania di avventarsi sulla Russia sovietica e, al contempo, la Germania riconosceva all'Inghilterra il possesso dei suoi domini coloniali e quindi anche la sua posizione di forza nel Mediterraneo, a discapito così dell'alleato italiano.

34) Winston Churchill, a partire dal 1936, divenne *leading light* di un eterogeneo gruppo di pressione - il cosiddetto "Focus group" - finanziato dai più ricchi uomini d'affari di Londra, principalmente *businessmen* che ruotavano intorno al Board of Jewish Deputies. La componente ebraica e sionista del "Focus group" era predominante. Il suo scopo dichiarato era combattere con ogni mezzo la Germania. (Theodore J. O'Keefe, *Irving on Churchill Dismantling Churchillian Mythology*, [http://www.ihr.org/jhr/v07p498\\_Okeefe.html](http://www.ihr.org/jhr/v07p498_Okeefe.html))

35) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. III, op. cit., p. 544

36) Nel dopoguerra il generale Kurt Student ebbe a dichiarare che l'invasione dell'Inghilterra sarebbe stata possibile mentre era in corso l'operazione di salvataggio delle forze britanniche ammassate a Dunkerque, impiegando truppe paracadutiste che si sarebbero dovute impadronire dei porti dove sbarcavano le truppe evacuate. Vedere Liddel Hart, *Storia di una sconfitta*, op. cit., p. 253

37) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p. 83

38) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. III, op. cit., p. 609

39) Adriano Romualdi, *Il Fascismo come fenomeno europeo*, edizioni Settimo Sigillo, Roma, 1984, p. 26

40) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., pag. 66

41) *Il Mein Kampf*, op. cit., p. 494

42) *Ivi*, p. 495

43) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p. 30

44) *Ivi*, p. 34

45) *Ibidem*

46) *Ivi*, p. 36

47) *Il Mein Kampf*, op. cit., p. 491

48) Ancora nel gennaio 1942, quando l'alleanza angloamericana appare più solida che mai, Hitler spera ingenuamente che "... un giorno l'Inghilterra sarà costretta a riavvicinarsi al continente. E sarà un esercito germano-britannico a scacciare gli Americani dall'Islanda". (Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p. 165)

49) Adolf Hitler, *Ultimi discorsi*, op. cit., p. 35

- 50) *Ivi*, p. 38
- 51) *Ivi*, p. 37
- 52) *Ivi*, p. 38
- 53) Sebbene la Francia fosse una nemica storica della Germania, Hitler non ne voleva la distruzione, ma solo il ridimensionamento. Ne è prova evidente il modo in cui venne trattata dopo la sconfitta. Poco prima che la Germania venga annientata dagli alleati, egli manifesterà il suo rammarico per la politica di favore attuata nei confronti della Francia di Vichy. (Adolf Hitler, *Ultimi discorsi*, op. cit., pp. 53-56)
- 54) Joachim Clemens Fest, *Hitler*, op. cit., p. 729
- 55) Ernst Nolte, *Nazional-socialismo e Bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, BUR Rizzoli, Milano, 1996, p. 266
- 56) *L'annuncio dell'operazione "Barbarossa" di Hitler* FONTE: INSTITUTE OF HISTORICAL REVIEW (U.S.A.) Traduzione a cura di: Gian Franco Spotti <http://der-stuermer.com/italian/barbarossa.htm>
- 57) Alan Bullock, *Hitler e Stalin. Vite parallele*, Garzanti, Milano, 2004, p. 857 Da non dimenticare il diritto riconosciuto alla Germania di comprare materie prime dall'Iran, dall'Afghanistan e dall'Estremo Oriente e di trasportarle attraverso la Russia.
- 58) David Irving, *La guerra di Hitler*, vol. I, op. cit., pag. 494 Dopo l'annessione della Polonia orientale, l'espansione russa avvenne strappando la Carelia alla Finlandia con la guerra d'inverno (novembre 1939-marzo 1940), occupando Lituania, Lettonia ed Estonia nel giugno 1940 e, sempre in quel mese, ottenendo dalla Romania la Bessarabia e la Bucovina settentrionale.
- 59) *ibid.* p. 402
- 60) Basil H. Liddel Hart, *Storia di una sconfitta*, op. cit., pp. 256-257
- 61) "Dopo aver fatto alla Gran Bretagna innumerevoli proposte per una riorganizzazione politica europea - disse, il 18 agosto 1940, al maggiore Quisling - mi vedo costretto a combattere contro quel paese una guerra che non desidero. Mi trovo nella stessa posizione di Lutero allorchè questi, non avendo alternative, fu costretto suo malgrado a combattere Roma". David Irving, *La guerra di Hitler*, op. cit., p. 509
- 62) *Ivi*, pp. 502-503
- 63) Viktor Suvorov, *Stalin, Hitler, la rivoluzione bolscevica mondiale*, Spirali, Milano, 2000
- 64) Basil H. Liddell Hart, *Storia di una sconfitta*, op. cit., pp. 298-299
- 65) Alan Bullock, *Hitler e Stalin. Vite parallele*, op. cit., pp. 883-884
- 66) Mario G. Losano, *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Bruno Mondadori, Milano, 2011, p. 15
- 67) *Ibidem.*
- 68) Alan Bullock, *Hitler e Stalin. Vite parallele*, op. cit., p. 891
- 69) *Ibidem.*
- 70) *Ivi*, p. 892
- 71) David Irving, *La guerra di Hitler*, vol. I, op. cit., p. 538
- 72) Adolf Hitler, *Ultimi discorsi*, op. cit., p. 58
- 73) Joachim Hoffmann, *Stalin's War of Extermination 1941-1945. Planning, Realization and Documentation*, Theses & Dissertations Press, Capshaw, 2001
- 74) Adolf Hitler, *Ultimi discorsi*, op. cit., p. 80
- 75) Alan J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Edizione Euroclub Italia, 1990, p. 238
- 76) Mario Silvestri, *La decadenza dell'Europa occidentale*, vol. II, BUR, Milano, 2002, p. 1177
- 77) Alexander Bevin, *Hitler poteva vincere*, op. cit., p. 127
- 78) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p.30
- 79) Mario Silvestri, *La decadenza dell'Europa occidentale*, op. cit., p. 1177
- 80) Alexander Bevin, *Hitler poteva vincere*, op. cit., p. 128
- 81) *Ibidem.*
- 82) *Ivi*, p. 129 Affermava Hitler ai primi di luglio del 1941: "A quelli che mi domandano se basterà raggiungere l'Ural come frontiera, rispondo che per adesso basta che la frontiera sia retrocessa fino a tale limite". Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p. 5
- 83) Scrive Gianantonio Valli nel suo interessantissimo saggio *22 giugno 1941: Operazione Barbarossa. Una guerra preventiva per la salvezza dell'Europa* : "... secondo i più recenti dati di

Naumann, il 22 giugno vede nei distretti militari occidentali presenti già 5.200.000 uomini, raggruppati in 26 armate; Magenheimer dà 4.900.000 uomini suddivisi nelle 170 divisioni del Primo Scaglione Strategico, 73-74 del Secondo Scaglione e 12 di riserva operativa dello Stato Maggiore..."

<http://olo-truffa.myblog.it/archive/2011/02/05/gianantonio-valli-22-giugno-1941-operazione-barbarossa.html>. p. 17

84) *Ibidem*.

85) Paul Carell, *Operazione Barbarossa*, BUR Rizzoli, Milano, 2009, p. 67

86) Gianantonio Valli, *22 giugno: Operazione Barbarossa*, op. cit., p. 28

87) *Ibidem*.

88) Alexander Bevin, *Hitler poteva vincere*, op. cit., p.133

89) Gianantonio Valli, *22 giugno. Operazione Barbarossa*, op. cit., p. 4

90) Nicholas V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano, 1989, p. 519

91) Paul Carell, *Operazione Barbarossa*, op. cit., p. 226

92) *Ivi*, p.227

93) Gianantonio Valli, *Operazione Barbarossa*, op. cit., p. 26

94) Fabio Falchi, *Seconda guerra mondiale: geopolitica e terra bruciata*, [www.eurasia-rivista.org/seconda-guerra-mondiale-geopolitica-e-terra-bruciata/6507/](http://www.eurasia-rivista.org/seconda-guerra-mondiale-geopolitica-e-terra-bruciata/6507/)

95) *Ibidem*.

96) Ci riferiamo alla Spagna e al Portogallo, ma anche allo Stato Francese (Francia di Vichy) e alla stessa alleata Italia. Per non dire della Svezia e della Finlandia, che partecipò all'operazione Barbarossa solo per riprendersi quello che aveva perso con la guerra del 1939-40.

97) Adolf Hitler, *Idee sul destino del mondo*, vol. I, op. cit., p. 24

98) Alan J.P. Taylor, *Storia della seconda guerra mondiale*, op. cit., p. 81

99) Alan Bullock, *Hitler e Stalin*, op.cit., p.883

100) Joachim C. Fest, *Hitler*, op. cit., p. 785

101) David Irving, *La guerra di Hitler*, vol. I, op. cit., p. 515

102) Basil H. Liddel Hart, *Storia di una sconfitta*, op. cit., p. 258

103) Johann von Leers, *L'Inghilterra. L'avversario del continente europeo*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 2004, p. 44

104) Adolf Hitler, *Ultimi discorsi*, op. cit., p. 76

105) Loretta Bondi, *Alan Clark accusa: tutti gli errori di Churchill*,

[archiviostorico.corriere.it/1993/gennaio/03/Alan\\_Clark\\_accusa\\_tutti\\_gli\\_co\\_0\\_9301032846.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/1993/gennaio/03/Alan_Clark_accusa_tutti_gli_co_0_9301032846.shtml)

106) Orazio Fergnani, *L'usura internazionale e la II Guerra mondiale. Dalla "Legge sulla Reichsbank" del 15/06/1939 alla "dichiarazione di guerra" del 3/09/1939*,

[http://www.rinascita.eu/articolo\\_print.php?id\\_articolo=21091](http://www.rinascita.eu/articolo_print.php?id_articolo=21091)

107) Marco Pizzuti, *Rivelazioni non autorizzate. Il sentiero occulto del potere. Il colossale inganno di una casta di banchieri che domina il mondo*, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 2012, pp. 159-193

108) Enrica Perucchiotti Gianluca Marletta, *Governo Globale. La storia segreta del nuovo ordine mondiale*, Arianna Editrice, Bologna, 2013, p. 69

109) Alan J.P. Taylor, *Storia della seconda guerra mondiale*, op. cit., p. 90

110) Fernando Ritter, *Europa alla deriva*, Società Editrice Il Falco, Milano, 1978, p. 15

111) "Già dal 1941 [all'Inghilterra] sarebbe stato possibile por fine alla guerra se solo lo avesse voluto. Essa aveva affermato la sua volontà di resistere nel cielo di Londra; inoltre aveva al suo attivo le umilianti disfatte degli Italiani nell'Africa del Nord. L'Inghilterra tradizionale avrebbe concluso la pace. Ma gli ebrei non lo hanno tollerato. I loro burattini, Churchill e Roosevelt, erano là per impedirlo". Adolf Hitler, *Ultimi discorsi*, op. cit., p. 37

112) Epiphanius, *Chi governa da dietro le quinte* (estratto dall'opera *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia*, Controcorrente, Napoli, 2008),

[www.centrosangiorgio.com/occultismo/mondialismo/pagine\\_mondialismo/chi\\_governa.htm](http://www.centrosangiorgio.com/occultismo/mondialismo/pagine_mondialismo/chi_governa.htm)

113) Edward P. Von Der Porten, *La fine della marina tedesca 1939-1945*, op. cit., p.16

114) Alexander Bevin, *Hitler poteva vincere*, op. cit., p. 7

115) Scrive Nolte: "... il paradosso più singolare di questa guerra stava nel fatto che probabilmente Hitler per amore dell'impero mondiale britannico aveva dato a Churchill la

possibilità di difendere con successo l'isola allorché alla fine di maggio ordinò che le truppe corazzate si arrestassero davanti a Dunkerque, preservando così dall'annientamento il corpo di spedizione inglese". Ernst Nolte, *Nazional-socialismo e bolscevismo*, op. cit., p.261

116) M.L. Gennaro, *Il crollo del Terzo Reich*, Giovanni De Vecchi Editore, Milano, 1974, p. 12

117) L'Operazione Crusader, iniziata il 18 novembre 1941 con il limitato obiettivo di liberare le forze britanniche assediata a Tobruk, poteva contare su circa 120 mila uomini, su più di 700 carri armati (contro i 400 di cui disponevano gli italo-tedeschi) e su oltre 600 aerei (praticamente il doppio di quelli nemici).

118) "Nonostante il fondamentale svantaggio di combattere in territorio nemico e la necessità di limitare il tempo di permanenza in area di combattimento a circa 30 minuti, il Bf 109 si dimostrò efficace anche nella battaglia d'Inghilterra. [...], in termini numerici, risultò vincitore, anche se di stretta misura, contro i suoi avversari. Nei confronti diretti contro gli Hurricane: 338 aerei inglesi abbattuti da Bf 109 contro 142 Bf 109 abbattuti dagli Hurricane. Contro i più moderni Spitfire: 242 contro 168, con un rapporto complessivo a favore del Bf 109 di 580 caccia inglesi abbattuti contro 310 Bf 109 perduti (un rapporto di quasi 2:1)". [it.wikipedia.org/wiki/messerschmitt\\_bf\\_109](http://it.wikipedia.org/wiki/messerschmitt_bf_109)

119) Enrico Silvestri, *Svelato il mistero del volo di Hess: cercava l'alleanza inglese contro l'Urss*, [www.ilgiornale.it/news/svelato-mistero-volo-hess-cercava-lalleanza-inglese-contro.html](http://www.ilgiornale.it/news/svelato-mistero-volo-hess-cercava-lalleanza-inglese-contro.html)

120) Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, op. cit., p. 209

121) Nello scacchiere mediterraneo Hitler non intervenne per colpire, o indebolire, le posizioni britanniche qui presenti, ma solo per supportare lo sforzo bellico dell'alleato italiano. Si può quindi facilmente capire che dopo Dunkerque i tedeschi condussero contro l'Inghilterra una guerra *soft* che non si proponeva la sua sconfitta, bensì solo l'accettazione del primato tedesco sul continente europeo.

122) Adolf Hitler, *Ultimi discorsi*, op. cit., p. 79

DOTT. DAVIDE PAPINI